

MAI TAÇLI (ማይ ተክሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitacli@stenotype.it
 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

FANATICI.DOC



Incontro a Bologna del novembre scorso

Il Bastian Contrario

(alle volte, ma non sempre)

di Angra

Ho fatto un brutto scherzo ad Angra. Gli ho aperto la sua rubrica preferita: "Il bastian contrario". Ma gli ho posto dei limiti: ho detto "alle volte" e poi rimarco "ma non sempre". Quindi il bastian contrario l'ha da fare solo di rado...

Non voglio censurare, intendiamoci, non voglio, ma su questa affermazione, certamente lui avrà da fare il bastian c... (e non a torto).

Leggendo il Mai Tacli N. 5 datato settembre-ottobre 2002, sono stato assalito da un'ondata di melanconica tristezza.

Leggo che Sergio Vignoli ha deciso di passare le consegne per raggiunti limiti di età; leggo che Cesare Alfieri sta preparando il suo commiato; leggo che Gianfranco Spadoni ha scritto la sua biografia (e le biografie si scrivono in tarda età); leggo che il direttore ha deciso di dedicare più di una colonna

(segue a pag. 2)

amici miei

Noterete certamente l'assenza di Alce con il suo "Caravanserraglio". Mi ha chiesto un "congedo" e io gli ho risposto che non sarà illimitato, ma che si dovrà aspettare di "riprendere servizio" quando gli arriverà la cartolina precetto.

Che fare allora? Ho aperto un'altra rubrica, a sorpresa: "Il bastian contrario". Una rubrica per Angra il quale potrà sfogare (con le dovute cautele) il suo malumore e mettere un po' d'ordine nella sua depressione che, pare, sia a corrente alternata.

Siamo sempre a Riccione!... e nel parlare del prossimo Raduno non possiamo che ripeterci.

Questa volta ci viene in aiuto l'amico Tonino che ci ripete

(segue a pag. 4)

Sul Mai Tacli N. 5 il nostro direttore ha voluto ringraziare tutti i collaboratori del giornale, compreso naturalmente il sottoscritto.

A me ha dato del "fanatico" e mi rimprovera di scrivere poco. Ha ragione in tutto.

Scrivo poco anche perché la mia terza media... mi limita un po'! Quanto al "fanatico" accetto il benevolo

(segue a pag. 8)

* Paillettes... *

Il 2002 finisce male: disastri, terremoto, alluvioni, disoccupazione, depressione economica e morale, incoerenza delle autorità politiche nei due emisferi: "Troiamo un verme nella minestra: "che schifo!" "Troiamo un verme su Marte: "non siamo soli nell'Universo!"

Tiriamoci su il morale: le gemelline Fenili hanno ringraziato telefonicamente 4/4 per l'attenzione loro riservata dal M.T. Facendo un po' di conti l'anno prossimo potrebbero iniziare le "elementari". Il M.T. potrebbe celebrare l'evento con una speciale "Carta d'identità" (loro riservata) con tanto di foto ed un "logos" che potrebbe essere "Da qui all'Università" Nunc et semper. Dal M.T.

Dopo i luoghi "perfetti dell'infanzia" come scrisse Henry Furst, anche quelli della prima giovinezza passati in Eritrea non furono banali. Oggi il "Ricordo" li rende più preziosi perché ha come caratteristica lo scrupoloso amore per il dettaglio.

S. Pietro sulla soglia del Paradiso, esplorando il nostro cuore meglio di una ecografia, vi troverà Asmara o Decameré, Keren o Massaua e ci invierà alla "Privativa" (nel paradiso degli Asmarini).

(segue a pagina 3)

XXIX RADUNO NAZIONALE

HOTEL
LE CONCHIGLIE
Riccione
24 e 25 maggio
2003

(Vedere
programma
a pagina 2)

XXIX RADUNO NAZIONALE ASMARINI

24-25 maggio 2003

Riccione sembra diventata la sede fissa del nostro Raduno: Le prerogative, il prezzo, il confort sono, diciamo, buoni. Per gli esigenti il confort è "passabile", ma gli stessi dovranno ammettere che il prezzo è buono.

Non si può avere tutto.

Allo Sheraton di Roma, dove potrebbe essere organizzato un Raduno, si paga, solo per dormire in camera doppia Euro 320; per mangiare Euro 80, per un caffè al Bar Euro 4 e così di seguito. Va bene lì c'è anche il confort..., anzi il super confort, ma c'è anche il super costo.

Contentiamoci di Riccione e dell'Hotel Le Conchiglie che ci accoglie ogni anno con simpatia, con cordialità, con amicizia. E ci offre anche un soggiorno più che soddisfacente.

Il prezzo contenuto offre anche la possibilità di favorire le persone meno abbienti affinché anch'esse possano intervenire al nostro incontro annuale: per rivedere gli amici, i compagni di scuola, le amiche e le compagne di gioventù cose che riescono a farci scordare per due giorni le tristezze della vita, se ce ne sono.

Veniamo ai dettagli, alle "istruzioni" anche se il termine rivolto agli amici è improprio.

L'Albergo è autorizzato a prendere le prenotazioni solo ad iniziare dal giorno 7 aprile. Questo per far partire tutti alla pari, cioè per dar modo a tutti gli asmarini di ricevere il giornale e quindi le informazioni inerenti al Raduno.

Purtroppo le prenotazioni ricevute prima di questa data non saranno prese in considerazione.

Le prenotazioni (dal giorno 7 aprile) saranno valide SOLO al ricevimento da parte della Direzione dell'Albergo della caparra di 30 Euro pro capite, entro 15 giorni dalla prenotazione effettuata o per mezzo telefono, o Fax o per posta elettronica.

Saranno quindi accettate con riserva le prenotazioni telefoniche o telematiche.

Dopo 15 giorni dalla data della prenotazione senza che sia giunta la caparra la prenotazione verrà annullata. La caparra dovrà essere inviata a mezzo vaglia o assegno all'Hotel Le Conchiglie, Viale G. D'Annunzio, 227 - 47838 Riccione (RM).

Riassumiamo i dettagli:

Data del Raduno: 24 e 25 maggio 2003.

Camere: 230 in maggioranza doppie all'Albergo centrale Le Conchiglie. (oltre all'Hotel centrale saranno utilizzate altre strutture a Riccione)

Programma di base:

- Sabato 24/5: Arrivi; ore 20,30 aperitivo, cena di gala con ballo, per nottamento.

- Domenica 25/5: colazione, pranzo di arrivederci. Partenza. Quotazioni:

- Pacchetto completo come sopra per persona
in camera doppia Euro 85
in camera singola Euro 93

- Quotazioni valide solo per i giorni precedenti e seguenti il pacchetto riservato al Programma Raduno, per persona:

- Singola in pernott. e prima colazione al giorno, Euro 52
- Doppia (idem), Euro 41
- Singola in pensione completa, al giorno, Euro 72
- doppia (come sopra) Euro 62

Altre quotazioni:

- Pasto extra o pranzo per esterni del 24/5, per persona Euro 21
- Cena di Gala del 10/6 per esterni, per persona Euro 36
(Aperitivi del 24/5 e dell'25/5 inclusi - stampa menù inclusa - bevande e caffè ai pasti inclusi)

Il Bastian contrario...

(da pagina 1)

na ai suoi collaboratori (quasi un "coccodrillo"); leggo che Silva Tosi ha chiuso lo scatolone dei ricordi (*ma l'ha riaperto, n.d.d.*); leggo le struggenti parole con le quali Cesare Alfieri e Sergio Vigili salutano gli amici scomparsi... mentre non leggo Roby (Roberto Felici) che si è già ritirato in dignitoso silenzio com'è nella sua natura. E non leggo più (ma mi hanno detto che si è rifatto vivo) Nicky Di Paolo sul giornale (leggo i suoi libri) anche lui (beato) appartatosi tra le dolci colline senesi.

E leggo ancora che Vittorio Tonini, mio collega d'ufficio di tanti anni fa alla Carrara Marson Seccenti... quando il Paradiso degli asmarini non era stato ancora ampliato e restaurato per far posto all'intensificarsi degli arrivi...

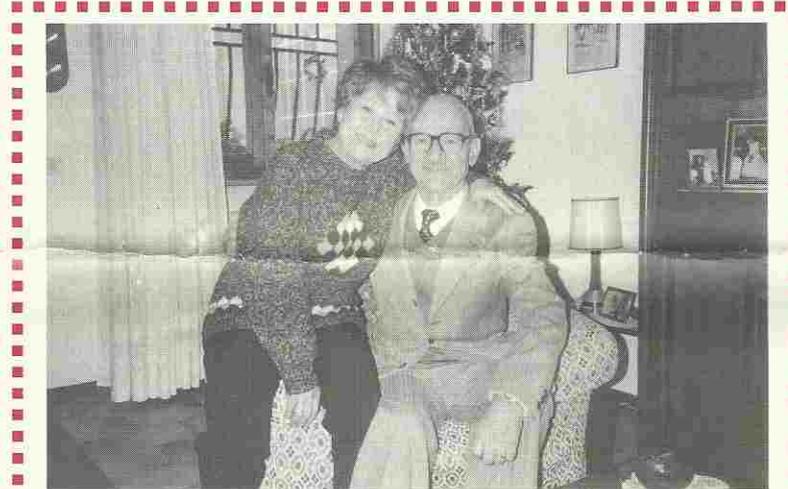
Ormai tutti, o almeno quasi tutti, abbiamo lasciato il viale del tramonto e siamo già a buon punto lungo quello della sera e quando cerchiamo di dimenticarne, ecco che una sequela di "notiziole", apparentemente senza grande importanza, ci riportano alla realtà, alla cruda realtà.

Davanti all'esempio di Vigili, Aice, Roby, Di Paolo e dopo la lettura del "te deum" elevato dal signor direttore ai collaboratori assidui e saltuari, credo che non mi resti alternativa: preparerò anch'io due righe di commiato anche se le considero superflue perché nessuno si accorgerà della mancanza di Angra dalle pagine del giornale.

Lasciamo spazio ai giovani, o ai giovanili, che hanno qualcosa di nuovo da dire invitandoli a non lasciarsi trascinare nell'insidiosadietrologia tipicamente italiana o nei meandri impraticabili dei motivi per cui i politici africani decidono di farsi guerre che a noi occidentali appaiono francamente incomprensibili perché, dopo lutti, miserie e rovine lasciano tutto come prima e la povera gente diventa sempre più povera.

I commiati sono sempre tristi perché qualcuno che se na va porta con sé qualcosa di noi. Affrontarne una mezza dozzina tutti insieme equi-vale ad una mazzata tra capo e collo. L'unica consolazione mi deriva dalla constatazione che tra gli asmarini c'è ancora qualcuno che sa ritirarsi dignitosamente accontentandosi signorilmente quando ritiene che sia giunto il momento. Peccato che i politici italiani non leggano il Mai Taci: potrebbero ricavarne qualche insegnamento.

Angra



Il 3 gennaio 2003 i miei genitori, Arturo Micallef e Giuliana Baldini, hanno festeggiato il loro cinquantenario di Matrimonio. Si erano sposati ad Asmara nella Chiesa di Gaggiret. Congratulazione e auguri dalla loro figlia Annamaria e da tutti gli amici e lettori del Mai Taci.

XXIX RADUNO NAZIONALE ASMARINI

24-25 maggio 2003

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

Inviare a: Hotel Le Conchiglie, Viale D'Annunzio, 227 - 47838 Riccione (RM)

Nome e cognome _____ Pers. N. _____

Indirizzo _____

Camera: matrimoniale doppia singola

Data di arrivo _____ Ora prevista _____ Data partenza _____

indicare sì nella casella	giovedì	venerdì	sabato	domenica	lunedì



(Se non volete tagliare il giornale fare un fotocopia).

Questa scheda va compilata e inviata solo da quelli che pernoveranno. Coloro che non pernoveranno dovranno prenotare solo con sei giorni di anticipo i buoni pasto per il Galà del 24 e per il pranzo del 25 maggio.

LE PRENOTAZIONI INIZIERANNO IL 7 APRILE. IL TERMINE ULTIMO SARA' IL 18 MAGGIO 2003.

PER PRONOTAZIONI: Telefono: 0541.64.04.22 - Fax: 0541.64.25.20 - Email: info@leconchiglie.com

ERA UNA VOLTA IL.....

1947: Chiesa degli Eroi, sera.

Con mamma stiamo tornando da Asmara (diciamo Asmara noi della periferia per dire il centro città, e la nostra periferia è Villaggio Paradiso) a piedi perché anche prendere l'autobus costa e noi siamo reduci dall'Italia dopo tre lunghi anni di esilio forzato per via della mancanza di medicine necessarie (chiuso il Canale di Suez durante tutto il conflitto non arrivava più nulla) alla sopravvivenza di papà. E allora via con l'ultimo viaggio delle Navi Bianche verso un'altra guerra (la "nostra" era da poco finita, finiti i bombardamenti e sirene e coprifuoco

anche se con gli inglesi...), un'altra guerra che, tutto sommato, per noi che ci trovavamo in campagna (nonno possiede una fattoria in Toscana, nel Chianti) non è stata proprio terribile, ma siamo tornati in Eritrea con gli ultimi spiccioli.

Per questo, su le maniche e si ricomincia: papà fa domande a tutti per trovare un impiego e mamma ha trovato...: "fabbrica pupazzetti di stoffa, piccoli, che saranno chiusi nelle uova di Pasqua come sorpresa, grandi (ha fatto i modelli di Topolino e Minni e Pluto e Paperino e Pippo e tutti gli altri) per trastullare i bambini rimasti senza giocattoli. Così che come fece nel '41 quando organizzò in casa la creazione di statuine per il presepio, ha allestito una vera catena di montaggio, sempre nella stessa casa che ci ha aspettato a Villaggio Paradiso.

Lei taglia e cuce, noi ragazze imbottiamo i pupazzi con ritagli di gomma piuma che andiamo a prendere a Campo Zuco da una signora che a sua volta aiuta il marito a ristrutturare divani e poltrone.

Questa sera è toccato a me accompagnare mamma (facciamo una volta per uno le tre sorelle ed io) fino a Corso del Re, e in quelle stradine verso Largo Somalia, vicino alla Moschea dove i negozi indiani sono una sequela, negozi di stoffe dico, che per fare pupazzi occorre proprio la stoffa e mamma trova sempre tanti scampoli da Nazmuddin e da "sei dita", proprio sei dita: è un

signore anziano che sbucca sorridente da dietro montagne di scampoli e pezze di stoffe colorate e ha proprio sei dita. Tutti lo chiamano così e neppure so il suo nome; è sempre elegante e spesso sulla testa sfoggia un autentico Borsalino. Ci accoglie con



simpatia e mostra subito a mamma quello che ormai sa che acquisterà.

E anche oggi partite da Villaggio Paradiso verso le due, stiamo tornando a casa; abbiamo fatto il pieno del necessario per diversi giorni di lavoro: ci siamo fermate anche da Elda, al ritorno, in via Bianchini, la strada che fiancheggia la Cattedrale e finisce in viale della Regina, dove abbiamo fatto scorta di filo, qualche passamaneria per guarnire i vestiti di Minni e le giacchette dei tre porcellini e bottoni per fare gli occhi un po' a tutti. Scampoli anche questi e bottoni scompagnati, Elda ce li dà a poco per poter rientrare nelle spese e ricavare qualcosa di più dalla vendita del pupazzo.

Quando sono pronti mamma li porta dai giocattolai e li lascia in conto deposito. Non ne rimane mai uno, piacciono e si vendono subito. Certo il negoziante ne prende la provvigione e per questo dobbiamo spendere il meno possibile compreso il biglietto dell'autobus.

Così che questa sera stiamo tornando a casa a piedi e quando siamo alla chiesa degli Eroi dove c'è il bivio a destra per l'Amba Galliano - la strada che costeggia il Mai Belà - a sinistra per Villaggio Genio, nello slargo davanti al piccolo Bar, vediamo movimento di gente, sembrano ombre che si agitano nel buio della sera, alla fioca luce gialla dei rari lampioni stradali; e immobile, distante fuori dalla carreggiata si può indovinare un calesse rovesciato e in primo piano un cingolato inglese. L'asfalto nero e lucido per una lunga striscia bagnata che parte larga da sotto l'animale e

finisce a stringersi fino alla cunetta. Tre militari inglesi camminano e parlano nervosamente tra loro, dal bar sono usciti degli uomini che assistono immobili. E' chiaro cosa è successo: il calesse ha avuto la peggio nello scontro con la

macchina. Voglio scappare, mi pare che l'ombra nera del cavallo si muova disperatamente, prego mamma di andarcene, la supplico di passare per Amba Galliano, vuol dire diversi chilometri per un giro che a un certo punto finirà in stradine sterrate e completamente buie. Mamma cerca di trattenermi, di farmi ragionare: aspettiamo, dice, e forse se passiamo sulla sinistra... No, non calpesterò mai quel bagnato che quasi certamente è sangue. Mamma cerca di convincermi che forse è acqua del motore del cingolato. E mamma che mi prega: abbiamo fatto quasi dieci chilometri oggi e ora che ci rimane solo Viale Gabriele d'Annunzio... No, no... È l'autobus N. 3 in arrivo da Asmara che si ferma poco prima della chiesa perché non può proseguire. Saliamo: e come "nascondersi" da questa scena. Aspetteremo a bordo che si sblocchi la strada; oggi non risparmieremo il biglietto, anche se abbiamo tanto camminato e siamo proprio stanche, anche se quel biglietto che abbiamo risparmiato ci farà fare solo una fermata ai Palazzi Cafulli e ci lascerà al capolinea a pochi metri da casa, nel piazzale davanti al Bar Paradiso. Saliamo dalla porta davanti, dove gli inglesi hanno fatto scrivere "Nazionali" ma un attimo tentenniamo: nella porta di dietro c'è scritto "Indigeni"; quale la nostra? Anche noi due siamo indigene... forse avrebbero dovuto indicare: "Bianchi" e "Neri". Sarebbe stato più facile. No?

Marisa Baratti

Paillettes

(segue da pag. 1)

La moda - diceva Flaiano - è l'autoritratto di una società e l'oroscopo che essa fa del suo destino.

* * *

Caro Alce: nell'ultimo Caravanserraglio (M.T. n. 5 2002) manifesti, o forse più preciso dire, esterni la idea di smettere... non ho capito bene se il Caravanserraglio o la tua collaborazione al Mai Tacli. Sai benissimo che a tutti noi spiacerebbe moltissimo. Hai scelto un momento del tuo tempo attuale in cui, forse, sei un poco depresso, ma anche noi abbiamo le nostre angosce! Quello che conta è che insieme stiamo bene; quello che è importante per noi è ricordare la strada che abbiamo fatto, il suo valore, i crocicchi che abbiamo cercato di interpretare; i segni, i richiami, "accordi" che sono esclusivi dell'amicizia che abbiamo coltivato. Fa che la "nostra" storia continui. Tu ci hai conquistati, Non sei e non temere di diventarlo impari al tuo compito.

Ci conosciamo da troppo tempo! Non ti stancare, ma... resta!

Pijate 'na pastiglia... siente a me!, direbbe Carosone...

* * *

Sarei del parere di cambiare gli oroscopi basati sui segni dello zodiaco. Basta con bilancia, gemelli, pesci... ed aragoste! Se hai cuore riceverai cuore. Stop!

* * *

Non è vero che i ricordi non costino niente! A volte si pagano con qualche lacrima e tanta malinconia che nasce, dovunque e sempre, da una chimera. Alla distanza di un mondo ideale.

* * *

I Quirini: "Mors tua vita mea"... è quasi un "ma va... a mori ammazzato!" Certo è più volgare quest'ultimo, più dei tempi nostri!

* * *

Quel tempo, quel luogo... dove brillò la dolcezza del primo giuramento: te lo ricordi? (riservato a mia moglie).

* * *

La Storia è giusto che appartenga ai forti e ai vittoriosi, ma la poesia esiste perché non si perda la memoria dei vinti e delle vittime! ("Mal d'Africa" di Riccardo Bacchelli)

* * *

In questa... nostra epoca abbiamo un altro necrologio da scrivere (o da subire) quello per la morte del "Mago Merlino"! E' stato sostituito dal Computer. Insieme non potevano convivere. Noi ti ricorderemo come il Mago gentile dei nostri sogni e della nostra lontana infanzia.

* * *

Luigi Cogliola nell'introduzione al romanzo storico di Riccardo Bacchelli "Mal d'Africa" scrive (pag.31)..... ho avuto modo di rendermi conto che seppure limitata nella quantità, la letteratura coloniale italiana è esistita con delle code molto interessanti che mutato radicalmente il quadro storico, arrivano fino ad oggi.

A pie' di pagina 30: "mi riferisco in particolare a Erminia Dell'Oro "Asmara Addio" Pordenone ediz. Dello Zibaldone 1988.

Complimenti Erminia!

Sergio Vigili

LETTERE

LETTERE

Cherenini ce ne sono ancora!

Gentilissimo Direttore, Sono una Sua lettrice, abbonata, ma soprattutto un'Italo-Cherenina, sempre felice di leggere MAI-TACLÌ. Può quindi immaginare con quale piacere ho letto, nel numero marzo-aprile, l'articolo dedicato ai Cherenini, firmato A.Olivetti.

Oggi, quindi, ho preso carta e penna per dire a Lei o meglio, all'autore, che di Cherenini ce ne sono ancora, sì, soprattutto credo, con il ricordo vivido e nostalgico di quella bellissima cittadina e dei tanti cari amici a cui Olivetti ha dedicato il suo bel l'articolo.

A questo punto, per onore

viare la Grande Industria, dando così lavoro a centinaia di Eritrei. Furono anni di duro lavoro, sì, ma mio padre fu ampiamente ripagato dalla grande stima di coloro che vi lavoravano, stima che scaturiva spontanea per la sua grande onestà ed umanità.

L'imprenditore citato nell'articolo, Guido De Rossi, arrivò 20 anni dopo, acquistando così un'industria già avviatissima.

Amor filiale Direttore, certo, lo dovevo al mio caro padre ed all'ing. Tittoni, due italiani in gamba..., ma è amore per Cheren Lalai e per la sua gente....

Le chiedo, Direttore, se può pubblicare questa mia lettera sul prossimo numero, gliene sarei infinitamente grata.

Un grande grazie per il Suo, "Nostro" Mai-Tacli, grazie a Olivetti, leggendo i Vostri articoli è..... sentire il fruscio dell'acqua sulle rive di un torrente, seduti all'ombra di un sicomoro!

Wanda Scriboni

P.S.: Le invio anche due foto a me molto care: la prima ritrae me e mio padre in

compagnia di un piccolo eritreo, di fronte allo stabilimento;

la seconda ritrae la famiglia del sopra citato Ing.Tittoni.

Scriboni Wanda
C.so Garibaldi, 92
tel.0523-932867
29017 Fiorenzuola d'Arda (PC)

di cronaca e per maggiore chiarezza, ma anche per render merito a Chi tanto ha fatto e dato, e che oggi non c'è più, dicevo, vorrei precisare che la grande industria, a cui fa riferimento Olivetti, il bottonificio sulla strada per Agordat, per intenderci, fu progettata e costruita nel lontano 1920 da mio padre, Pietro Scriboni e dall'Ingegnere Antonio Tittoni.

Tittoni e Scriboni emigrarono dalla natia S.Felice Circeo, con tanta buona volontà, coraggio e con quelle doti che hanno distinto tanti imprenditori italiani: INGEGNERO e CAPACITÀ.

Furono loro ad ideare lo sfruttamento della Palma Dum, ricca di molteplici proprietà, e quindi ad av-

Auguri dal Sud Africa

Ho ricevuto questa lettera dal Sud Africa dal sempre attento e gentile Bruno Montanari che segue con molta passione il nostro giornale. Ricambio, anche a nome di tutti gli asmarini, gli auguri per le Feste.

* * *

Caro Melani,

complimenti per quello che scrivi e come scrivi; sei nelle tue espressioni come quell'altro toscano di Indro Montanelli che avevo conosciuto negli anni cinquanta quando facevo il venditore di macchine per ufficio. Non gli vendetti nessuna macchina in quanto lui aveva già una Olivetti lettera 22 che usava, mi disse, tenendola sulle ginocchia, quando scriveva i suoi articoli da terza pagina, in giro per il mondo. Si fece promettere, dopo una bella chiacchierata, che passassi ogni tanto a salutarlo, per dirgli come vedevo le cose che si avvicendavano negli avvenimenti della vita. Parlando di politica (l'arte di governare uno Stato) lui diceva, terra terra, pro bono pubblico, che la politica è quella cosa che serve a fregare gli amici e i nemici, ma specialmente i primi.

Il tuo articolo sul N. 4 scorso, intitolato "Politica" è la bella risposta di un uomo libero che dice, come Rabelais: "tirez le rideau, la farce est jouée".

Basta con la politica. Io non conosco il dott. Mario Ruffin, non ho più macchine da scrivere da vendere, però vorrei dirgli che il Mai Tacli non è un foglio lacrimoso immerso solamente in un rimpianto coloniale volutamente avulso dalla politica. Ma se guardasse con gli occhi naif degli italiani di allora, lavoratori andati in Africa per costruirsi un avvenire, capirebbe forse il mistero di Asmara, soprattutto come un simbolo di luce e di verità, caro polivalente Mario Ruffin.

Grazie, caro Melani per il fantastico Calendario 2003 disegnato da Onofrio Nicocchia, alla ricerca ingenua del passato della città di Asmara, con i disegni dei suoi beni immobili costruiti dagli italiani.

Approfitto di questa lettera per inviare a te e alla tua famiglia e a tutti gli asmarini gli auguri di Buon Natale e Buon Capodanno, con voti di speranza di bene, salute e prosperità a tutti.

Bruno Montanari.

Nicky, l'Europa e Malta

Caro Marcello,

sull'ultimo numero di Mai Tacli è comparso un articolo di Nicky Di Paolo: "L'Eritrea, Malta e l'allargamento dell'Europa" che mi ha fatto doppiamente piacere. Anzitutto per la ricomparsa della firma di Nicky, dopo le recenti "polemiche" sulla storia dell'Eritrea (circa le quali io mi sono sempre sentito pienamente solidale con lui). E poi per il contenuto dell'articolo stesso, che mi ha ugualmente trovato del tutto d'accordo; tanto che, in un primo momento, avevo pensato di tentare di coinvolgere nella questione la Direzione di qualcuno dei grandi quotidiani nazionali.

Poi, però, mi è venuto qualche dubbio. Mi sono detto: proviamo a figurarci cosa potrebbe replicare il Governo di Malta. Questo, per esempio: "C'è un paese già a pieno titolo membro dell'Europa, nel quale il rimpatrio coatto di immigrati indesiderati è legale". Questo paese è, ovviamente, l'Italia; che non lo praticerebbe mai per immigrati eritrei (almeno lo spero; ci mancherebbe!); ma per immigrati curdi, ad esempio, magari sì, senza darsi pensiero che siano fuggiti da regimi ansiosi di entrare in Europa (Turchia), oppure concordemente additati come tirannici (Irak).

E' possibile a questo punto una contro-obiezione: "Un conto è il rifugiato politico, un altro conto l'immigrato che arriva per campare (onestamente o meno)". Ma la distinzione è davvero sempre facile? Rimango convinto che, appena ci si avventura su terreni politici, si è costretti a riconoscere che il giusto e lo sbagliato, il Bene e il Male non si possono separare nettamente, tracciando una riga gialla sul pavimento (come mostra di credere il capo dello Stato più potente del globo). O almeno, un criterio c'è: quando l'onestà intellettuale e morale si scontra con la politica

(segue a pagina 5)

Dopo 50 e rotti ho rivisto un amico

Caro direttore,

Sul N. 2 del Mai Tacli dello scorso anno a pagina 15 nella rubrica "Album" è stata pubblicata una foto del gruppo crociatini della Parrocchia di Ghezzabanda, inviata da Sauro Baraldi.

Tale foto mi ha dato l'occasione di rintracciare l'amico Baraldi compagno di scuola dell'Avviamento Professionale e a rincontrarci finalmente dopo 50 anni e passa nella sua casa di Ferrara.

Invio la tradizionale foto ricordo con la speranza di vederla sul Mai Tacli.



Colgo l'occasione di porgere tanti cordiali saluti e auguri di buon proseguimento d'anno a te, alla signora Wania e agli altri collaboratori. Esprimo inoltre tutta la mia solidarietà sulla linea editoriale del "nostro" periodico.

Francesco Pepe

Ho ricevuto nei giorni passati alcuni messaggi di posta elettronica (vergogna!) che condannano aspramente la Nestlé per la richiesta di un risarcimento per danni all'Etiopia accusandola in sostanza, di voler "affamare" i poveri bambini. E' la solita offensiva verso le multinazionali che sono diventate, agli occhi senza orizzonti di alcuni, gli unici responsabili della fame e del disastro economico dei paesi in via di sviluppo.

Non sono né azionista della Nestlé né di nessun'altra impresa, nemmeno della FIAT, e quindi non traggio nessun vantaggio a difenderne gli interessi.

Ma, attenti, cerchiamo di ragionare con il nostro cervello e domandiamoci: "ma davvero la Nestlé o qualche altra (pubblicità disastrosamente negativa per il loro marchio) chiederebbe i danni sottraendoli alla bocca di bambini che muoiono letteralmente di fame? Rispondetevi e leggete questo articolo.

Marcello Melani

Chi davvero affama i bambini dell'Etiopia

La Nestlé viene messa sotto accusa, ma nessuno incrimina i capi politici locali corrotti.

di Giampiero Cantoni (Docente di economia internazionale e senatore di Forza Italia) - da Panorama del 16/1/2003

So di correre un rischio scrivendo quello che ho in testa: di passare per il nemico dei bambini che muoiono di fame, aggiungendo il mio tallone a quello delle multinazionali che premono sullo stomaco dei poveri. Sarò temerario, ma confido nell'intelligenza dei lettori.

Il caso è questo. Nel 1975 fu nazionalizzata una fabbrica tedesca dal governo di Addis Abeba. La Nestlé ha fatto causa per danni, visto che era roba sua. Il governo etiopico fa sapere di essere disposto a pagare un milione e mezzo di dollari. La Nestlé non si accontenta, punta a 6 milioni.

Tutti noi istintivamente pensiamo: è una vergogna. L'Etiopia muore di fame e tu le porti via il denaro per il latte dei piccini? Nestlé crudele: così ragionano certi giornali. Il quotidiano La Repubblica ha questo titolo in prima pagina: "Nestlé contro il paese più povero". Ancora: "Il gigante del cibo chiede 6 milioni di dollari all'Etiopia, nazione con 11 milioni di affamati". Nelle pagine interne ci sono le foto di bambini dagli occhi grandi e imploranti.

Vorrei affermare qui un pensiero che vorrebbe capovolgere la frittata: fa bene la Nestlé a tenere duro proprio per motivi etici, perché condonare i debiti ai governi corrotti di alcuni paesi poveri aiuta a uccidere i bambini. Mi rendo conto di passare per un avvocato dei ricchi, ma qui i contendenti sono entrambi ricchi. Da una parte ci sono funzionari svizzeri, dall'altra signori della guerra in Corno d'Africa ancora più ricchi. Questa è gente che ha sempre adoperato la povertà dei propri sudditi per giustificare aggressioni contro i vicini, acquisti di armi in grande stile e alla fine il buon diritto a intascare gli aiuti internazionali senza far nulla per il popolo.

Dobbiamo imparare a capire che i governanti di paesi dall'incerta democrazia non c'entrano nulla con chi abita nei loro territori. Aiutare loro significa crearci alibi: abbiamo già dato, abbiamo condonato un debito, siamo bravi e buoni. Ci sono cifre spaventose che lo documentano.

L'Etiopia ha 44 milioni di abitanti ed è uno dei paesi al mondo con la vita media più bassa (circa 40 anni): secondo Nigrizia versò nelle casse di Cina e Russia 600 milioni di dollari in ordinativi militari alla fine degli anni Novanta. Ora fanno sapere le organizzazioni umanitarie che quei 6 milioni di dollari richiesti dalla Nestlé salverebbero un milione di persone. Figuriamoci... Sarebbero denari sottratti ad acquisti di carri armati e portati via ai conti privatissimi dei leader. Anzi, probabilmente salverebbero sì dei bambini. Mi spiego: la Nestlé garantisce di investire quei 6 milioni di dollari in Etiopia. Produrrebbe cibo che rimarrebbe da quelle parti. E allora? Viva la Nestlé.

Probabilmente, nel momento in cui leggerete queste righe, la campagna contro la Nestlé rischierà a tal punto di danneggiare il marchio che la multinazionale adotterà la più classica delle strategie buoniste e condonerà il debito. Oh, come saranno contenti quei bambini denutriti.

Detto questo, dinanzi a tragedie come quelle della carestia nel grande paese verso cui abbiamo legami (e debiti) storici, è bene che ci si mobiliti come capitò nel 1985. Ronald Reagan promosse una campagna formidabile per sostenere quei popoli infelici. Noi gli andammo dietro. Però non bisogna permettere che finisca come allora. Passò un anno e la guerra contro l'indipendenza dell'Eritrea riprese con dispendi immensi di dolori e denari. Infine, costituitasi Asmara in stato, si procedette ad azioni belliche più classiche e devastanti (200 mila morti).

Cattiva Nestlé? Cattivi siamo noi se non esportiamo democrazia e continuiamo con una carità pelosa che ingrassa i locali padroni del vapore. Ci si appoggi piuttosto su missionari e si sia generosi assai. Ma i capi politici paghino i debiti.

"SPAZIOGIOVANI"

A quelli del 1951 e su di

Appena mi giunge il giornale "Mai Takli" la lettura si svolge rapidamente, gli articoli sono di solito gli stessi, e l'ultimo che ho ricevuto mi ha messo in luce dei Cognomi che dalla mia mente mi erano scomparsi.

Uno è il fantomatico uomo de' Il Chichingiole

Direttore unico De Leonardis Franco, l'ultima volta che ci sentimmo saranno passati almeno dieci anni o quasi, mi disse allora che lavorava in Banca, colgo l'occasione di esprimergli le mie più sentite Condoglianze. E a proposito di Chichingiole, la sua edizione esce ancora?

L'altra persona che mi era fuggita dai meandri dell'intelletto è Caparrotti, le corse che si facevano con sua 125 (di suo padre taxista) ed io con l'Alfa Romeo duetto di Mendolia (il fratello di mia cognata) verso la Diga di Mai Nefhi.

Bell'annata quella del 1970. La spensieratezza in noi giovani di allora era se posso dire da ingenui, non è la stessa equiparata ai nostri figli.

I ricordi sono moltissimi, marinare la scuola non era di tutti, c'era chi studiava per rendere eccessivamente e c'è chi studiava per diplomarsi mediocrementemente, io ero uno di quelli, ma il fato ha voluto che mi diplomassi con una buona media. Spesse volte mi soffermo sulla penultima pagina dove sono rappresentate le varie annate scolastiche, e spesso mi chiedo: E' possibile che non vi è nessun interessato a pubblicare le foto scolastiche relative alle annate 1958-1963 oppure le annate della scuola media 1963 - 1966 oppure dal 1966 - 1973. Per non parlare dei giorni più tremendi che ho potuto assistere a scempi eseguiti da soldati Etiopici alle donne Eritree e perché no... delle compagne di classe che possibilmente l'indomani non rivedevamo più in classe, o perché stuprate o chissà quale altre cose le avranno fatto.

Vero, ho un gran desiderio di ritornare ad Asmara a fare volontariato per aiutare tutte le persone rimaste vittime della guerra civile, l'unica cosa che mi trattiene a non farlo è quello di avere una famiglia, e per ora penso solo a loro. Ricordo di essere stato ad Asmara nel 1996, e quante cose ho trovato cambiate, ma la cosa più stravolgente che mi è rimasto impresso è stato lo scempio effettuato presso il Cimitero, anche perché lì sono sepolte le spoglie di mia Madre ed un mio fratello, di fotografie ne ho scattate, che per il momento non ho sotto mano ma penso un giorno di potervelo dimostrare, la rabbia che avevo in me era immensa, vedere tale situazione, ma vedendo anche il Cimitero dei caduti in Guerra, la differenza era notevole, il composanto era ricco di beaugonville di vario colore, vasi con fiori posti come di recente, eppure i nostri connazionali deceduti in Asmara perché non sono ricordati come loro, cambia qualche cosa? Ricordo sig.

Calogero Nicotera allevatore di bestiame da latte e da carne, ucciso nella nostra fattoria, per mano chissà di chi, ma l'intenzione era quello di eliminare mio padre, perché erano quasi stessi di corporatura. Oppure del sig. Giuseppe Barbarino un Casentino amico da molti anni di mio padre anche lui allevatore di suini, deceduto per Pleurite, sono stati dimenticati da tutti almeno per loro ho rimediato non fargli mancare i fiori (Spero solo che il guardiano del Cimitero abbia adempiuto il suo dovere).

Per ultimo Caro Macello Melani, vorrei chiederti come poter riscattare gli anni lavorati ad Asmara, e in Ambasciata presso l'Istituto Tecnico per Geometri ed alcuni anni presso altre ditte e come apprendista e come Geometra, fin ora non ho trovato chicchessia a consigliarmi dove rivolgermi, (sai sono quasi nove anni). Ti faccio presente che nel '96 quando andai in Asmara all'Ambasciata e per questa richiesta alla Casa degli Italiani parlando allora con un nostro rappresentante (Non ricordo il suo cognome) ancora aspetto sue notizie. Hai qualche suggerimento da darmi ed eventuale indirizzo a chi potrei scrivere.

Scusandomi di questa mia lunga lettera, ti sarei grato di rispondermi, colgo l'occasione di ringraziarti per aver risposto alla mia e-mail. Potremmo in futuro restare in contatto scambiandoci delle notizie?

P.S. chi volesse contattarmi telefonicamente questo è il mio numero: 338-6881575.

Carmelo Rizza

Avola 12 gennaio 2003

Per il tuo problema pensionistico penso che tu possa rivolgerti in prima battuta all'INPS e poi al Ministero degli Affari Esteri. Penso inoltre però che ti ci voglia una documentazione da parte degli Enti in cui tu hai lavorato, Ambasciata e Istituto Tecnico. Non credo che tu abbia problemi ma devi sbrigarti: ogni anno che passa l'onere per il riscatto aumenta.

Comunque, vedrai, con questa lettera pubblicata, molti "più esperti" ti consiglieranno meglio di me.

Per quanto riguarda "il contatto" saremo sempre in contatto se tu lo vuoi. A me va benissimo. (mm.)

Nicky... (da pag. 4)

(e con l'economia), sa "a priori" di uscire sconfitta.

Sono perciò lieto di applaudire il proposito, da te recentemente espresso, di tenere d'ora in poi il giornale lontano da argomenti del genere (veramente questa mia contravviene a tale proposito). Ciò naturalmente senza contraddire la mia adesione, più sopra dichiarata, all'articolo di Nicky e alla tua decisione di pubblicarlo.

Con i più cordiali saluti.

Aldo Ascari.

RICORDI DI SCUOLA

Gita scolastica a Bet Gherghis

Hai proprio ragione, caro direttore, lo scatolone dei ricordi non si chiude mai. Ogni tanto sfoglio il mio album dell'era asmarina (stavo per scrivere dell'era giurassica, ma ci manca poco!)

Oggi mi sono soffermata sulla foto ricordo di una gita scolastica a "Bet Gherghis", fatta nel periodo delle magistrali dal 1945 al 1949. Non ricordo cosa dovevamo vedere, forse delle grotte, ma per noi l'importante era l'uscita da scuola con un autobus tutto nostro.

Se penso alle "gite scolastiche" dei miei nipoti, mi viene da sorridere: voli a Madrid, Oslo e altre capitali europee; ma per noi questa era stata una gita importante, forse perché l'unica.

Ho rivisto in questa foto del 1946 i visi delle mie compagne, alcune sono partite in seguito, altre si sono aggiunte perché venivano dall'Italia.

Ricordo bene le ragazze della quarta dell'anno 1949, ed ho ripassato il registro di classe in rigoroso ordine alfabetico.

Scrivo solo le prime due lettere del cognome perché non vorrei che a qualcuna dispiacesse essere ricordata così.

BA... Angela è stata la mia

amica del cuore; di lei, credo, di aver già scritto di tutto e di più.

BE... Non ho ricordi di questa ragazza e mi dispiace perché ho saputo che ha raggiunto il Paradiso degli asmarini.

CA... Una splendida ragazza bionda, dalle bellissime gambe: sognava di sposare un americano e credo che ci sia riuscita.

circondavano un bel viso dal sorriso solare. Giocava a pallacanestro.

PA... Ci siamo incontrate qualche anno fa: è sempre uguale, l'avrei riconosciuta tra mille.

RU... Era la pianista della classe e si divertiva a suonare, negli intervalli, i ritornelli delle canzonette del tempo.

TA... Era bravissima in scatenati boogie boogie e anche



"Il quartetto spensierato". Da sinistra: Silva Tosi, Angela Barbieri, Irene Gasperetti e Antonietta Alfano.

CE... Era la più alta della classe ed era contesa da tutte le squadre di pallacanestro.

CO... Diceva sempre che avrebbe sposato solo un uomo intelligente almeno quanto lei... ma non mi risulta che si sia sposata.

GA... Con Angela e Antonietta formavamo il "quartetto spensierato". Avevamo come inno il ritornello del film: La bisbetica domata.

GI... Non ricordo molto di lei.

MA... Di lei mi sono rimasti impressi i capelli ricci che

lei giocava a pallacanestro.

TO... Era molto riservata, si sapeva poco di lei; l'unica cosa che diceva, ridendo, era di essere innamorata del protagonista di "Via col vento".

Poi c'era Silva Tosi: su di me non voglio fare commenti, perché chissà quanti ne avranno fatti, negativi e positivi, le mie ex compagne.

VE... Era arrivata dall'Italia solo l'ultimo anno; era bravissima nel disegno e confesso che mi sono avvalsa molte volte del suo aiuto.

Spero che chi si è riconosciuta non si sia offesa.

Queste sono le impressioni dei diciotto anni, adesso forse sarebbero diverse.

Ecco queste sono state le "splendide ragazze" della quarta magistrale 1948-49 di Asmara.

Non se ne sono più viste così! E sfido chiunque a contraddirmi!

Silva Tosi

Gita a "Bet Gherghis". Da sinistra: Cercenà, Barbieri, Toscano e Tosi.



Gita a Bet Gherghis.

Scopriamo i segreti dei "Santi Guerrieri a cavallo"

Chi sono i "Santi guerrieri a cavallo"? Chi è quel cavaliere che dall'alto del suo destriero trafigge con la lancia un nemico o un temibile animale? È una originale espressione pittorica etiopica che rappresenta la vittoria del Bene sul Male, sono i Santi del primo cristianesimo e martiri la cui storia descritta nel Sinassario etiopico ha ispirato gli artisti di quella terra i quali attraverso i colori e le luci delle loro tele fanno comprendere la profonda spiritualità di quel popolo. I Santi sono sempre a cavallo con la lancia per combattere, appunto, il Male. Una collezione di quadri di questo genere è stata raccolta in un pregevole volume "Santi guerrieri a cavallo" di Osvaldo Raineri docente di istituzioni etiopiche che si avvale dell'introduzione di Stanislaw Chojnachi, uno dei migliori esperti di arte etiopica con foto di Monica Tinghino. Tutti i quadri riprodotti appartengono alla collezione di Benedetta Riva mentre

l'eccezionale autore etiopico è Qes Adamu Tesfaw, meglio conosciuto come Adamu. Tra i Santi più rappresentati S. Giorgio su un cavallo bianco che trafigge il drago. Giorgio indossa vesti dai colori smaglianti, ha l'aureola, l'espressione del volto quasi statica anche se gli occhi esprimono l'orrore verso il drago (il Male). Un Santo molto caro anche alla tradizione devozionale romana è Quirico martirizzato insieme a sua madre Giulitta e altri 11.434 martiri. A Quirico Giulitta è dedicata la chiesa vicino alla Torre dei Conti nei pressi di piazza Venezia del VI secolo ma poi con rifacimenti sviluppatasi attraverso i secoli. Nella tela di Adamu il Santo è su un cavallo scuro, è armato di due lance e indossa abiti rossi e violetti a disegni distelle. Il volume edito dalla Ferrari si può trovare alla Quintilia edizioni, piazza Barberini n° 5, tel. 06/47.40.888

Erina Russo De Caro



(Dal dipinto di Gino de Bonetti, Nago 1 settembre 2001)

Tra le buganvillee di Golfo Aranci

Cara Antonella,

avevi espresso questo desiderio già un po' di tempo fa: avevi intuito che l'Hotel Gabbiano Azzurro di Golfo Aranci (Olbia), un luogo che ami profondamente e che è la tua casa per gran parte dell'anno, potesse essere la "location" ideale per uno storico incontro. Un incontro non solo tra vecchi amici asmarini con i quali sei sempre in contatto, ma anche con amiche d'infanzia e compagne di scuola perse di vista, e solo di recente ritrovate. Amiche e compagne con le quali avevi condiviso tutti gli anni delle scuole elementari e medie presso il mai dimenticato Collegio Sant'Anna di Asmara.

Con tanto entusiasmo hai inviato e mail, messaggi e fatto telefonate. In molti abbiamo risposto al tuo invito, e, superando difficoltà varie e dribblando uno sciopero generale, il 18, 19 e 20 ottobre, provenienti da diverse città d'Italia, da Addis Abeba e dagli Stati Uniti, siamo sbarcati in questo meraviglioso angolo di Sardegna.

C'erano dei colori velati la mattina del 19 ottobre, e tu, Antonella, emozionata ed agitata come sempre, scrutavi con apprensione il cielo un po' grigio perché desideravi che Golfo Aranci si presentasse a questo importante appuntamento nella sua luce migliore. Poi, a poco a poco, il tipico vento sardo ha portato via le nuvole ed è comparso il sole: non un sole autunnale, incerto e tiepido, ma un sole estivo, dorato e caldo.

E il mare turchese, le buganvillee in fiore, il sole "africano", sono stati la cornice, lo sfondo incantato e nello stesso tempo familiare, di questo magico incontro. Ma... eravamo a Mas-saua o a Golfo Aranci?

E' stato bello ritrovarci dopo tanto tempo, parlare e raccontarci e ridere con semplicità e naturalezza, assaporando avidamente ogni momento passato insieme: la gita alle isole con picnic improvvisato, la grigliata in spiaggia, il bagno in mare in ottobre!!

E' stato bello ricordare, tornare indietro nel tempo, confrontarci e riscoprirci a poco a poco, e capire che ci lega un affetto sincero e profondo.

Alla sera, rapiti nel gustare uno zighini favoloso arrivato espressamente da Addis Abeba, ci siamo sentiti complici e molto fortunati nel condividere, oltre che progetti e sogni ancora da realizzare, anche tante esperienze e meravigliosi ricordi.

Che dire, Antonella se non un "grazie" speciale per tutto questo, a te e a Sergio?

Ma.. mi sorge nuovamente un dubbio: eravamo al Gabbiano Azzurro o al Red Sea?

Un abbraccio

v.g.



Da sinistra in alto: Anna Matteoda con il piccolo John Albert, Laura Di Giulio, Riccardo Guizza, Vittoria Ghevre, Adalberto Frezza, Danila Boattini, Marilisa Notari, Laura Casciani. In basso: Giuseppe Cordaro, Antonella Toti e Anton Luigi Alfieri (Ninni).

FANATICI.DOC

(segue da pagina 1)

lo "insulto" perché il mio fanatismo è dovuto esclusivamente al grande mal d'Africa che non si limita solo all'amore per la terra dove abbiamo vissuto la nostra giovinezza ma verso tutti gli Amici che vissero con me quei tempi e di conseguenza la grande gioia che provo ogni volta che mi ritrovo fra essi.

Ma il motivo vero che mi spinge a scrivere è per chiedere scusa a tutti voi, amici miei. Mi spiego.

Nel 1999, dopo l'apoteosi del 25° Raduno, scrissi su Mai Taclì un articolo con il titolo provocatorio:

"Sarà l'ultimo Raduno?". Quel mio sfogo fu dettato da certe lamentele da parte di alcuni asmarini, lamentele che si potevano risolvere al momento. Capisco che non siamo tutti uguali, ci sono i "fanatici" come me che si adattano a tutto e altri che sono critici e più esigenti.

Concludevo il mio scritto dicendo che costoro avrebbero fatto meglio a rimanere a casa se non erano soddisfatti dei raduni.

Riflettendo ora, a freddo, desidero rivolgermi appunto a questi amici che ultimamente hanno disertato i raduni. Amici carissimi, tutti noi ci dobbiamo ricordare che dal 1946/48 è trascorso più di mezzo secolo. Il nostro nemico è la carta di identità. Purtroppo il Paradiso degli Asmarini si è molto riempito e inesorabilmente continua a riempirsi. Questo monito ci deve far riflettere e capire che - come dicono a Roma - "ogni lasciata è persa", per cui è meglio approfittare di ogni piccolo o grande raduno per essere presenti.

A Desenzano, per esempio, in ottobre si sono radunati una novantina di Decamerini e simpatizzanti... per merito del "fanatico" Sergio Vigili. Nel 2003 l'organizzazione di tale incontro sarà affidata a Mietta Alpi che abita a Desenzano. Ma ci sarà sempre "dietro" anche Sergio per dar man forte, almeno me lo auguro. E auguri alla "fanatica" Mietta!

A Bologna, Santino Gramegna e Ruggero Benini (altri fanatici), organizzano ogni anno come quest'anno, a fine novembre, un incontro al quale hanno partecipato circa sessanta asmarini, me compreso.

Altri mini raduni vengono organizzati in varie città italiane, ma incontri se ne hanno anche all'estero (vedi Sud Africa) e questa è una gran cosa. Ogni momento è buono

per incontrare amici e ciò vi onora tutti.

Dovete convenire che il Raduno nazionale però è il momento di spicco, è l'apice, di tutti questi mini-incontri. Vedere radunate tante persone, spinte nient'altro che dall'amicizia, senza fini pratici, rende felici e orgogliosi chi si adopera per questa manifestazione.

Naturalmente ora parlo di Marcello Melani. Noi tutti gli dobbiamo essere grati. Con il Mai Taclì ha messo insieme un esercito di Asmarini che in 28 anni hanno riallacciato rapporti con amici mai dimenticati, certo, ma dispersi chi qua e chi là. Insomma, ci ha fatto rinascere un'altra volta.

E permetti, caro Marcello, ma anche tu sei un "fanatico.doc".

Al suo fianco altri fanatici.doc, che sono i validi collaboratori, gli danno una mano per creare il nostro giornale. Amici che voi tutti conoscete bene, come Alce, Vigili, Lulù Masini, Angra, Di Salvo, altri ancora, ma desidero citare particolarmente Eros Chiasserini. Nell'ultimo Mai Taclì avete trovato un inserto a colori intitolato "L'agonia dell'Impero". Vi assicuro che è stato un lavoro molto impegnativo e anche oneroso (specie per le tasche di Eros) ma il buon Eros è un altro fanatico.doc.

Vorrei concludere chiedendo scusa agli amici che non sono più venuti ai Raduni scontenti di qualcosa. Amici carissimi: chi non fa, non falla, dice il proverbio.

Se credete di essere ormai "vecchi" vi sbagliate: chi ha lo spirito asmarino, ma quello genuino, non è mai vecchio.

La grande famiglia del Mai Taclì vuole radunare più asmarini possibile. Se, come è probabile, il prossimo si farà ancora a Riccione, tra i tanti motivi c'è pure il lato economico da considerare. Vi assicuro che Riccione ha ancora prezzi concorrenziali.

Buon 2003 a tutti e una grande promessa: Ci vedremo TUTTI A RICCIONE!

Tonino Lingria.

MASSIMO VACCARI novello ingegnere

Massimo, figlio di Olga Monaco e Galliano Vaccari, si è laureato a Bologna il 17 luglio scorso in ingegneria meccanica: ecco "uno dei nostri" che arriverà. Diciamogli allora AGGIOHA, buon viaggio, fatti onore per tutti noi.

LA VIA CRUCIS ERITREA

per la chiesetta di S. Zeno in Nago - 25 agosto 2002

Mi scrive la Masini (Marisa) precisando ed esponendo lo scopo di una visita che alcuni asmarini hanno fatto, lo scorso agosto, alla chiesetta di S. Zeno a Nago. Accetto volentieri il bonario rimprovero ma, a mia scusante il fatto che i pre-

stelle e la luna e che ad ogni colpo di remo sull'acqua ti fa apparire una chiazza luminosa, fosforescente, magia della natura, poesie struggente, fonte del nostro mal d'Africa, più forte ancora se si scrive Affrica con due "f" come era d'uso.

Questa volta a Nago c'è stata

ne. Parlava un italiano perfetto e diceva di avere 90 anni (novanta!) anche se su questo ho i miei dubbi, data la scarsa attendibilità dell'anagrafe dei tempi, ma diceva cose sagge con compostezza e serenità, senza fanatismo ma con affetto, ricordava nome e gesta dei suoi comandanti (lui stesso era un



Il gruppo degli asmarini riuniti a Nago e che hanno assistito alla presentazione e alla benedizione delle 14 tavole rappresentanti la Via Crucis Eritrea.

cedenti giornali erano a 8 pagine e lo spazio non mi ha permesso di pubblicare altro che la foto che avete visto nel numero 5.

Questa volta c'è spazio e l'importanza dell'avvenimento, anche se riservato direttamente solo ad alcuni asmarini, giustifica tutta l'intera pagina per il nobile scopo che questa occasione ha riservato indirettamente al popolo eritreo.

Oltre la lettera di Marisa pubblico anche la parte più significativa di ciò che ha scritto Gino de Bonetti su questo suo lavoro.

* * *

Mi dice Marisa nella sua lettera, appunto:

"...non ho trovato traccia dello scopo principale del miniraduno di Nago.

Per questo vorrei mettere in evidenza che questa volta il miniraduno di Nago non aveva solo l'intento di dedicarlo alla gioia di stare insieme, di ricordare e rivivere il periodo più bello della nostra vita, infanzia e adolescenza, trascorso in un luogo di cui si ricorda il clima, la terra rossa, i fiori giganteschi, i bagni nello splendido e caldo mare di Massaua che di giorno offre la visione di pesci meravigliosi e di notte riflette le

una cerimonia, nella cappella privata della famiglia de Bonetti, cerimonia dedicata alla Via Crucis Eritrea. La benedizione dei dipinti è stata impartita dal Parroco Don Fernando Parolari, arciprete di Nago Torbole.

Nell'ascoltare le parole del Parroco, il mio pensiero è andato agli antenati, che prima di noi, hanno pregato in quella loro chiesina e che adesso la vedono ornata di dipinti eseguiti dal loro discendente, ispirati alla pittura popolare Eritrea.

C'è da dire che l'ispirazione è venuta a Gino de Bonetti, dall'innamoramento per l'Africa. La pala d'altare mette in evidenza che S. Zeno, patrono del luogo sacro, era un vescovo di colore, venerato e pregato con fratellanza e rispetto. Tutto ciò è dedicato al Popolo Eritreo, a quel popolo dei nostri tempi, che abbiamo avuto modo di conoscere, agli Ascari e a tutti coloro che con l'Italia hanno fraternamente collaborato.

Nelle mie annuali visite in Africa, dal 1992 al '98, una volta ho incontrato un anziano tipo che mi ha pregato di dedicargli un po' di attenzione. Ce l'ho ancora davanti agli occhi, sulla scalinata dello zoppo, sfondo il Comando Truppe; aveva il classico bastone appoggiato sulle spalle, passato dietro al collo, le mani a far presa alle estremità del bastone stesso: posizione di riposo e meditazio-

ne. Soprattutto amava parlare del Generale Lorenzini. A questi Eritrei, ai loro figli e nipoti va il mio pensiero e il mio affetto, e sono certa, anche quello dei miei ospiti del mini raduno di Nago.

Ho incontrato anche un altro personaggio, diverso dal primo, questa volta davanti alla Cattedrale, sfondo il nostro amato campanile con l'orologio che tante ore ha scandito, di gioia e di tristezza, le palme ormai altissime, il cielo azzurro, tante auto per strada. Questo personaggio è un giovanissimo eritreo, studente alla scuola italiana, amante della nostra lingua che studia con profitto, per sua scelta e non per imposizione; non ricordo il suo nome ma ricordo bene gli argomenti che amava trattare: non campi di battaglie, ma informazioni sulle sfumature di certi vocaboli; gli argomenti? L'informatica, i campionati di calcio, il giro ciclistico d'Italia, la San Remo... mondi diversi, l'antico e il moderno, il sognatore e il pratico, quello dei "ti ricordi che..." e quello dei "io farò, cosa accadrà, io vedrò..."

Io appartengo a quello dei "ti

ricordi che..." ed è a quel mondo che insieme a mio marito Gino, abbiamo voluto dedicare il mini raduno di Nago (paesino del Lago di Garda) il giorno 25 agosto 2002, al vescovo di colore San Zeno, alla Via Crucis Eritrea, nella chiesina, luogo di culto della famiglia de' Bonetti ed ora anche di tutti gli ex asmarini dei nostri mini raduni.

Marisa Masini de' Bonetti

* * *

La costruzione della chiesa di San Zeno in Nago risale al XII secolo circa; la credenza popolare vuole che per un certo periodo, un eremita avesse fatto del luogo sacro, la prima dimora. Circa nel secolo XVII, la collinetta con la chiesetta fu acquistata dalla famiglia de Bonetti che l'ha in proprietà tutt'ora. Le guerre, i saccheggi vandalici e il tempo, l'hanno depredata e spogliata degli arredi, dei dipinti e dei pezzi esistenti.

La riconsacrazione della Chiesa è avvenuta per l'intervento di Padre Protasio Delfini e a lui e a tutto il popolo eritreo, Gino de Bonetti dedica la via Crucis in stile africano.

Il racconto dei 14 dipinti si svolge conformemente alla tradizione dove le raffigurazioni dei personaggi ed il modo di rappresentarli sono ben vicini all'iconografia etiopico-eritrea.

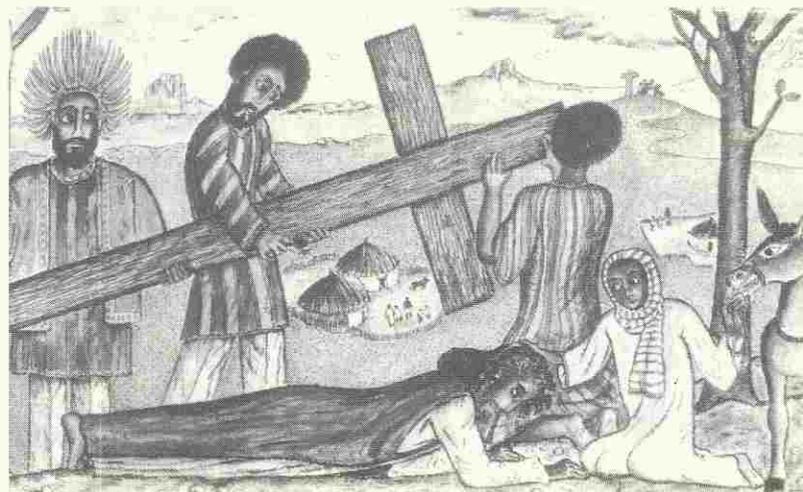
Una piccola deroga dovuta a convenienza di migliore efficacia rappresentativa è, in qualche tavola, nella posizione del viso di Gesù, rispetto all'osservatore. Gesù e i personaggi positivi nell'iconografia Cristiano Etiopica vengono sempre rappresentati con il volto rivolto a chi osserva. Ma dato il modello scelto ed il metodo di organizzare le scene è stato necessario disporre di una maggiore libertà per movimentare e vivacizzare quelle raffigurazioni rompendo il modello "statico" tradizionale: rendendolo insomma più comprensivo a noi che africani non siamo.

Perciò Gesù è visto di profilo e non di fronte quando cade a terra guardando rigidamente verso di noi che osserviamo la scena è per la nostra mentalità motivo di perplessità e di imbarazzo e distoglie il pensiero dal fatto in sé, così crudele e terribile.

Gesù visto di profilo suscita tutta la nostra pietà, il Volto tocca terra e non per volontà Sua, ma perché il peso della croce ve l'ha trascinato. La posizione di Gesù corrisponde al nostro concetto di massima umiliazione e rafforza lo sdegno che suscita in noi.

La foto del disegno non rende come sarebbe se fosse stampata a colori, ma dà l'idea espressa.

La bambina con il vestitino bianco a righe azzurre che compare in tutte le stazioni è il simbolo dell'innocenza di Gesù. L'asinello che l'accompagna è stato "spostato" dal Presepe per ricordare la poetica della nascita di Gesù in contrapposizione con la tristezza del "racconto": ed è contemporaneamente una specie di firma dell'autore della "Via Crucis Eritrea".



L'avventura della Nave Coloniale

"ERITREA"

di Alberto Rosselli (le fotografie sono fornite dall'autore stesso)

Quando verso la fine di gennaio del 1941 la situazione militare in Africa Orientale Italiana iniziò ad aggravarsi e fu subito chiaro che la grande offensiva scatenata dalle forze britanniche di stanza in Sudan

avrebbe prima o poi investito anche la base navale eritrea di Massaua, Supermarina attuò alcuni provvedimenti, preventivamente studiati, relativi all'abbandono della base da parte di tutte quelle unità, civili e militari (italiane ma anche di nazionalità tedesca), in grado di raggiungere porti neutrali o amici.

Tuttavia, ai responsabili delle forze navali italiane di Massaua (nella fattispecie, l'ammiraglio Bonetti) fu subito chiaro che il tentativo di sfuggire alla morsa nemica sarebbe riuscito soltanto ad un numero relativamente modesto di unità, cioè a quelle dotate di autonomia e attrezzature sufficienti ad affrontare le traversate che le avrebbe dovute condurre in salvo.

Per quanto concerneva la squadra militare, le uniche navi adatte ad intraprendere una così difficile missione

era l'Eritrea: una nave piuttosto moderna (era entrata in servizio il 28 giugno 1937) destinata a specifici compiti coloniali. Senza nulla togliere alle due Ramb che pur essendo anch'esse dei buoni scafi, non erano state però concepite per svolgere impieghi che includessero azioni belliche.

L'incrociatore ausiliario Ramb II

La presenza nel Mar Rosso e in Oceano Indiano di diverse basi militari britanniche e di numerose unità da guerra della Royal Navy, faceva infatti intendere che la missione delle tre navi italiane avrebbe, probabilmente, comportato l'incontro e lo scontro con il nemico: eventualità che si sarebbe trasformata in una autentica iattura per i piroscafi civili Ramb che poco avrebbero potuto fare contro navi militari britanniche. L'Eritrea, dal canto suo, non era certo una nave da guerra temibilissima, ma proprio per le sue caratteristiche "militari" avrebbe potuto, in ogni caso, cavarsela meglio. Ovviamente,



La nave coloniale Eritrea

(i porti neutrali o amici più vicini erano quelli della colonia francese del Madagascar) risultavano essere la nave coloniale Eritrea (a lato nella foto) e le ex bananiere Ramb I e Ramb II, che erano state recentemente trasformate in incrociatori ausiliari.

Dopo avere analizzato tutte le possibili rotte da percorrere, Supermarina decise di fare tentare alle tre unità (che tra tutte erano quelle in migliori condizioni e le uniche armate) la traversata più lunga e difficile: quella che avrebbe dovuto condurle in Estremo Oriente, dove avrebbero potuto trovare rifugio presso i sorgitori controllati dall'alleato giapponese.

L'appontamento delle tre unità venne ufficializzato nei primi giorni di febbraio e, per prima cosa, un folto gruppo di tecnici e marinai venne incaricato di iniziare immediatamente i lavori di revisione degli scafi, degli apparati motore e dell'armamento di bordo, nel mentre l'intendenza della base provvedeva a rifornire le navi di tutto l'occorrente (carburante, pezzi di ricambio, munizioni, viveri, acqua potabile e medicinali) per la missione.

Delle tre unità quella che per caratteristiche tecniche e belliche e per composizione dell'equipaggio risultava forse la più idonea a svolgere una così lunga missione

solo nel caso di un suo incontro con unità sottili nemiche. L'armamento dell'Eritrea risultava, infatti, sufficiente a controbattere la potenza di fuoco di un dragamine, di una torpediniera o, al massimo, di un caccia.

Valutate tutte le soluzioni atte a dare il massimo dell'efficienza tecnica e operativa alla nave, l'ammiraglio Bonetti lavorò affinché l'equipaggio ad essa destinato fosse scelto con grande cura, affidando il comando dell'unità ad un ufficiale di vagliata esperienza: il capitano di fregata Marino Iannucci che alla fine di gennaio era stato fatto venire appositamente dall'Italia a bordo di un trimotore speciale Savoia Marchetti SM75 a lunga autonomia.

L'ERITREA La nave coloniale Eritrea era, come si è detto, un'unità piuttosto moderna e ben riuscita. Impostata il 25 luglio 1935 nel cantiere di Castellammare di Stabia, essa venne varata il 20 settembre dell'anno seguente, entrando poi in servizio il 28 giugno 1937. La nave misurava 96,90 metri, era larga 13,32 metri e aveva un'immersione di 4,73 metri. Lo scafo dislocava 3.117 tonnellate ed era dotato di 2 motori diesel da 7.800 cavalli più 2 propulsori elettrici da 1.300 cavalli, che consentivano una velocità massima (diesel) di 20 nodi e una (elettrica) di 11. L'autonomia dell'Eritrea era di



L'incrociatore ausiliario Ramb II

6.950 miglia marine ad 11,8 nodi di velocità (diesel). E l'armamento di bordo era composto da 4 cannoni da 120 millimetri (su due torrette binate, prodiera e poppiera, parzialmente scudate), da 2 cannoncini semiautomatici da 40 mm. antiaerei e da 2 mitragliere da 13,2 mm. antiaeree. L'equipaggio della nave era formato da 13 ufficiali e 221 marinai.

GIAPPONE E GERMANIA LESINANO LA LORO COLLABORAZIONE

Prima di addentrarci nel racconto della missione dell'Eritrea, è opportuno fare il quadro della situazione politico-militare del periodo, in stretta relazione con gli avvenimenti concomitanti e con l'atteggiamento diplomatico del Giappone, nazione alla quale il Governo italiano aveva chiesto la necessaria collaborazione per la riuscita della missione dell'Eritrea e delle Ramb I e Ramb II.

La Ramb I intercettata dall'incrociatore Leader

In un primo momento (nell'autunno del 1940), la disponibilità a cooperare da parte di Tokyo era apparsa ai vertici di Supermarina (organo al quale spettava, ovviamente, il coordinamento di tutte le operazioni coinvolgenti le unità italiane) quasi certa. Tuttavia, dopo qualche mese (tra il febbraio e il marzo 1941), il governo dell'alleato nipponico decise di fare un passo indietro, costringendo il Comando della Regia a modificare improvvisamente alcuni dettagli inerenti all'operazione combinata delle tre unità. Nella fattispecie, quando gli addetti militari giapponesi a Roma vennero a sapere che era intenzione di Supermarina non soltanto fare fuggire le sue navi dislocate a Massaua in direzione del Far East, ma fare compiere ad esse, durante la traversata, azioni di guerra nei confronti di isolati piroscafi britannici, Tokyo comunicò subito la sua totale disapprovazione, minacciando di ritirare ogni promessa fatta in precedenza.

Per questa ragione, l'11 marzo del '41, cioè ben più tardi della partenza delle tre navi da Massaua, in quella data l'Eritrea e la Ramb II si trovavano in procinto di passare dall'Oceano Indiano al Mar delle Molucche, mentre la Ramb I - comandata dal tenente di vascello Bonezzi - giaceva già in fondo al mare essendo stata intercettata e affondata (nella foto il cannoneggiamento) dall'incrociatore britannico Leader ad ovest delle Maldive il 27 febbraio.

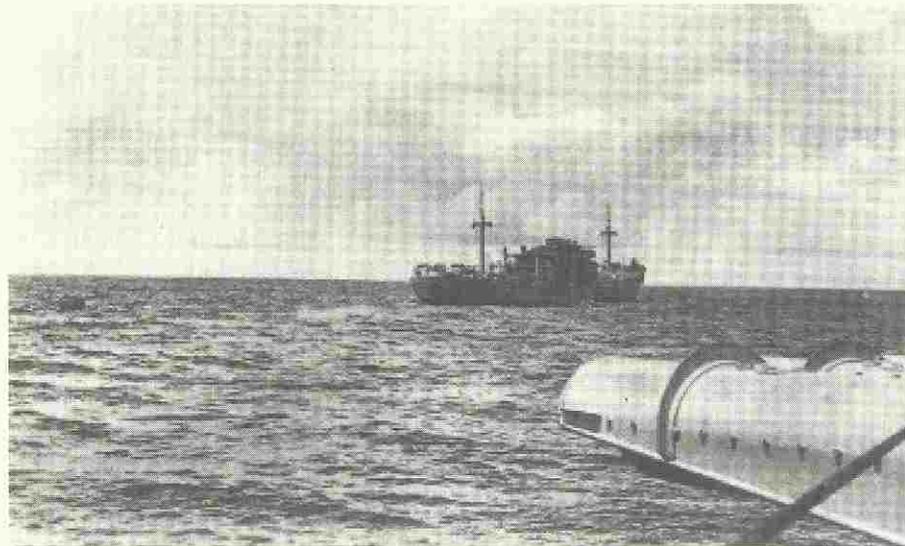
Supermarina dovette comunicare ai comandanti delle due unità superstiti (la Ramb II era comandata dal tenente di vascello Mazzella) di astenersi tassativamente da qualsiasi azione offensiva. Contrordine che venne impartito per due precisi motivi: l'assoluta volontà manifestata dal Giappone di non inimicarsi l'Inghilterra e gli Stati Uniti e la presenza in Oceano Indiano di navi corsare tedesche che già da tempo si appoggiavano, più o meno segretamente, a basi nipponiche del Pacifico.

Nella circostanza, fu anche l'atteggiamento, altrettanto palesemente contrario, dell'ammiraglio germanico (che temeva un'intrusione di unità italiane, peraltro bellicamente poco efficienti, nelle aree battute dai propri efficientissimi "corsari") a fare desistere Supermarina dai suoi progetti offensivi.

A questo proposito, va ricordato che, ai primi di marzo del '41, il responsabile dell'ufficio Collegamento della Kriegsmarine di Roma, ammiraglio Weichold, aveva messo in guardia Supermarina circa "l'inopportunità diplomatica e tecnica di una disposizione - quella di affidare all'Eritrea e alle due Ramb il compito di effettuare 'guerra di corsa' in Oceano Indiano o in Oceano Pacifico - che avrebbe potuto incrinare seriamente i rapporti tra Germania, Italia e Giappone": un consiglio, quello dell'ammiraglio tedesco, che assumeva, per il tono e la sostanza, i connotati di un vero e proprio ordine che il Comando della Regia (già fortemente dipendente nei confronti della Germania per le forniture di nafta) non ebbe la forza di ignorare.

UN VIAGGIO DI SOLA ANDATA

L'Eritrea lascia la base di Massaua all'imbrunire del 18 febbraio, e la sera seguente supera agevolmente lo stretto di Bab el Mandeb, sfuggendo alla ricognizione aerea inglese di base ad Aden. Il 22, quando la nave si trova a circa 250 miglia dalla costa somala, il comandante Marino Iannucci è costretto ad ordinare il "posto di combattimento" per l'avvistamento di un'unità sconosciuta, individuata ad una distanza di circa 30 chilometri. Passato un quarto d'ora, il comandante ha più chiara la situazione, distinguendo con il binocolo alcune caratteristiche della nave che si rivela essere un grosso incrociatore ausiliario inglese da 12/14.000 tonnellate,



La Ramb I intercettata dall'incrociatore Leader.

presumibilmente armato con più pezzi da 152 millimetri. Fortunatamente, l'unità inglese (dopo avere, a sua volta, avvistato l'Eritrea) effettua un'improvvisa manovra di allontanamento, dando la chiara impressione di volere evitare lo scontro. Il comportamento del nemico agevola Iannucci che fa subito accostare a dritta l'Eritrea, favorendo l'allontanamento. L'equipaggio italiano tira un sospiro di sollievo. Tuttavia, alle 19,23 del giorno successivo le vedette dell'Eritrea avvistano, al largo dell'Isola di Socotra, un altro piroscalo che viaggia a fanali spenti. Gli uomini tornano ai loro posti di combattimento. La sensazione di Iannucci è infatti quella di trovarsi di fronte ad un "avviso scorta" della classe Pathan. Giunto ad una distanza di 6.000 metri, il comandante italiano accosta e cerca di allontanarsi, ma si accorge che la nave nemica non intende abbandonare il contatto visivo, forse per fare accorrere sul posto altre unità da guerra.

Iannucci sa bene che in quel quadrante di Oceano sono frequenti i convogli scortati britannici operativi lungo le rotte Socotra-Mahè e Mombasa-Bombay. Il rischio di essere intercettati da preponderanti forze nemiche è quindi molto alto. La tensione a bordo sale. Gli artiglieri, in posizione ai loro pezzi da 120 e anche le mitragliere da 40 e quelle da 13,2 sono pronti al tiro. Le vedette scrutano l'orizzonte, ma la visibilità è molto bassa a causa dell'oscurità.

Sulla plancia, accanto ad alcuni marinai fa la guardia anche un personaggio decisamente strano, un ascario eritreo quarantenne di nome Mohammed Shun Omar; un uomo alto, magro e con il turbante bianco in testa.

Il comandante Iannucci, dopo avere tentato invano di sganciarsi dall'unità inglese, sempre alle calcagna, cerca di allungare la distanza che separa quest'ultima dall'Eritrea (i due scafi stavano viaggiando quasi paralleli e ad una distanza di neanche due chilometri). La situazione si fa troppo pericolosa. Da un momento all'altro i cannoni della nave nemica potrebbero aprire il fuoco. Gli artiglieri italiani sono sempre ai loro posti, ma Iannucci preferirebbe evitare un combattimento. Un colpo fortunato dell'avversario potrebbe colpire qualche organo vitale della nave o peggio (sulla coperta sono, tra l'altro sistemati, ben 750 fusti di nafta aggiuntivi imbarcati a Massaua per aumentare l'autonomia della nave) e compromettere l'intera missione.

Quindi, meglio sganciarsi, protetti da una cortina fumogena. E così l'Eritrea accosta a dritta verso sud, azionando i fumogeni che in pochi minuti la avvolgono completamente. Sconcertata dall'improvvisa manovra di Iannucci, la nave inglese non apre il fuoco e cerca invece di aggirare la cortina di sopravvento per poi accostare a sinistra e riprendere il contatto. Ma la manovra fallisce in quanto l'Eritrea riesce a dileguarsi nella notte.

Come raccontò lo stesso comandante Iannucci: "alle 23,00, dopo accuratissime esplorazioni, le mie vedette si accorsero che il nemico era stato seminato. La missione poteva quindi procedere e l'Eritrea si avventurava in pieno Oceano Indiano, in direzione sud-sud est", lasciandosi alle spalle l'isola di Socotra, e il nemico con un palmo di naso. L'8 marzo 1941, dopo circa 16 giorni di navigazione piuttosto tranquilla nel corso della quale l'Eritrea non incrocia navi nemiche, l'unità italiana rag-

drammatiche come questa, i marinai, stirpe notoriamente scaramantica, si appellano non soltanto a ciò che è noto ma anche all'ignoto. Mohammed guarda l'oscurità, senza battere un ciglio, in totale silenzio, poi si volta verso i compagni e li rassicura sussurrando: "Tranquilli, la nave nemica non aprirà il fuoco". E così accade.

traversata.

L'Eritrea è quasi a metà del suo viaggio. Il comandante Iannucci annota sul suo diario di bordo: "Fra tre giorni mi troverò nei mari della Malesia. Le rotte e i passaggi sono obbligati; non ho come in Oceano Indiano la possibilità di evitare di essere avvistato da qualche nave nemica e di sfuggirle scegliendo la rotta che più fa comodo nei 360° dell'orizzonte. Sono quindi costretto a provvedere al camuffamento della nave. Ed escludendo che possa trasformare l'Eritrea in un mercantile, non mi rimane che cercare sull'almanacco navale un'unità militare appartenente ad un paese neutrale che abbia una sagoma abbastanza vicina alla nostra".

Dopo qualche ora di attenta ricerca, Iannucci trova sull'annuario una bella immagine fotografica del Pedro Nunez, un avviso scorta portoghese che, assomiglia parecchio all'Eritrea. La scelta da parte di Iannucci di una nave lusitana non è casuale. Il Portogallo possiede infatti metà orientale dell'Isola di Timor (quella occidentale è sotto dominio olandese) e come nazione non belligerante può inviare in quelle acque (che verranno solcate dall'Eritrea) qualsiasi nave militare, senza che la Marina britannica se ne preoccupi più di tanto.

Per cercare di fare coincidere il più possibile le caratteristiche esterne delle due unità, Iannucci fa innalzare sull'Eritrea un finto tripode di prora e fa costruire un altrettanto finto pezzo di murata lungo la sezione poppiera di coperta. "Oltre a ciò, rivestiamo due stralli del trinchetto in modo che abbiano un diametro di una trentina di centimetri, e invece che a murata faccio loro



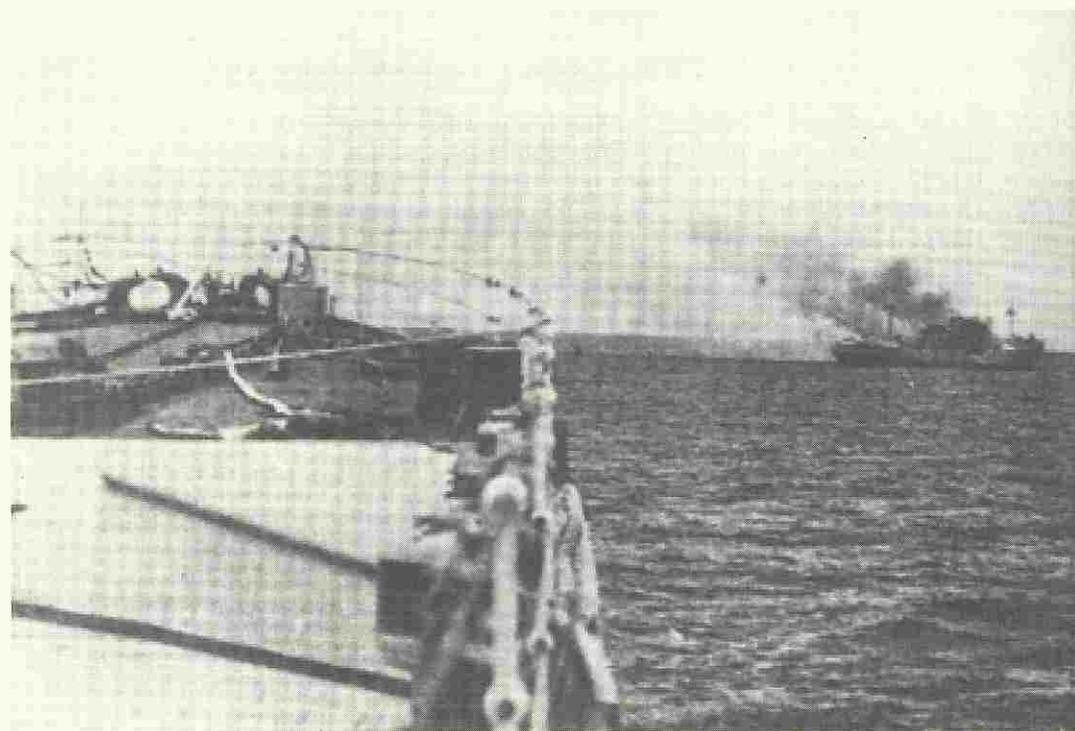
L'ascaro eritreo Mohammed Shun Omar

dormiente in coperta più spostati al centro, in modo che il tripode risulti giustamente divaricato. Alla battagliola di poppa, infine, faccio mettere il paragambe pitturato in grigio come il resto dello scafo". Effettuate queste modifiche, l'Eritrea risulta quasi completamente somigliante al Pedro Nunez.

Intanto la navigazione procede e la nave italiana punta verso l'Isola di Sumba, situata ad occidente di Timor. L'11 marzo, Iannucci riceve un telecifrato da Supermarina che gli consiglia il passaggio lungo il canale tra Timor e la piccola isola di Alor per poi addentrarsi nel Mare di Banda. Il 14 marzo, dopo avere doppiato la costa ovest dell'Isola di Buru ed essere riuscita a sfilare ad occidente dell'Isola di Waigeo, l'Eritrea esce dal Mare di Banda ed entra finalmente nell'Oceano Pacifico, puntando decisamente verso nord-est. Il 16 marzo, la nave si lascia sulla sua destra l'Isola di Yap (Isole Caroline occidentali) e prosegue la sua navigazione verso nord in direzione delle Isole Bonin, che raggiunge il giorno 18.

L'Eritrea naviga ora in una zona posta sotto il controllo della Marina Imperiale giapponese. Salvo qualche sgradito ma improbabile incontro con qualche unità britannica, la lunga missione sembra volgere a termine nel migliore dei modi. E così è. Pochi giorni dopo essersi lasciata alle spalle le Bonin, la nave coloniale italiana raggiunge Kobe.

Ad accogliere e a festeggiare il comandante Iannucci e il suo equipaggio non sono in molti. Soltanto una piccola e discreta delegazione diplomatica e militare italiana attende su un molo. La conclusione dell'epica missione dell'Eritrea non deve suscitare infatti troppo clamore. Questo è il desiderio espresso dal governo e dalla Marina di Tokyo che, curiosamente, proprio in quei giorni stanno ultimando in gran segreto i dettagli di un eventuale attacco a sorpresa contro le forze anglo-americane in Asia.



Il cannoneggiamento dall'incrociatore britannico Leader contro la Ramb II.

Egli è l'unico elemento di colore imbarcato sull'Eritrea. Mohammed (a lato nella foto) viene più volte consultato dai suoi compagni. Gira voce che sia dotato di un particolare intuito extrasensoriale. In circostanze

giunge le acque a sud di Giava, tra la grande isola olandese e il piccolo isolotto di Christmas. Tutto procede per il meglio: il morale dell'equipaggio è altissimo e i motori dell'unità non sembrano affaticati dalla lunga

RICORDI ANTICHI

L'Ospedale Regina Elena, poi Itegué Menen

L'Itegué Menen Hospital negli anni 50 - 60, occorre e aggiungere (e sembra un'infasi), dello scorso secolo, era un grande ospedale composto di vari reparti e servizi. Quelli basilari: medicina, chirurgia, maternità e ginecologia, pediatria, otorinolaringoiatria, era-

Quante notti di guardia, solo medico in quel grande ospedale, in compagnia degli infermieri del pronto soccorso. Anni di... giovinezza; spesso in piedi per urgenti incombenze professionali, poi alle otto dal mattino in sala operatoria. Quante cose ho imparato!

tenuato da insufficienti dosi di siero bovino o equino (come usava allora: 1500 U.) o un M di Reklinghausen etc...) Com'era tenace l'attaccamento dei parenti all'ammalato, in tanti accovacciati vicino al letto. Com'era inutile allontanarsi dal reparto! Lo facevo a malincuore. Ho imparato che l'agonia è una intimità che sopporta solo la presenza dei consanguinei.

p.s.
L'Itegué Menen fu la



no all'interno dell'ospedale ex Regina Elena, oculistica, neurologia e il reparto T.B.C. e quello degli infettivi erano invece all'esterno pur dipendendo dalla medesima direzione.

Radiologia, laboratorio analisi, anatomia patologica e odontoiatria, costituivano i servizi indispensabili. C'era, al bisogno, il servizio di medicina legale.

Il numero dei letti di degenza non lo ricordo esattamente. Mi pare superasse le 700 unità. Avevamo ragione di credere che fosse noto ben oltre i confini dell'Eritrea per l'eccellenza delle sue prestazioni.

C'era una buona organizzazione alla quale davano un validissimo contributo le Suore Comboniane. (Come non ricordarvi: Suor Ignazia, Suor Pia, Suor Costanza, Suor Beniamina, Suor Angelita, Suor Celestina, Suor Mary.....) chiedo scusa alle altre Sorelle di cui ora non ricordo il nome.

to! Patologie che non tutti hanno avuto la possibilità di vedere. La "rabbia" nell'uomo, per esempio, o il tetano nelle sue varie entità: conclamato, o at-

sede naturale della "scuola di medicina di Asmara" e la naturale palestra per giovani laureati.

Sergio Vigili

L'Ufficio Viaggi

L'Ufficio Viaggi orgogliosamente "creato" nel 1944 in Asmara dal Comm. Domenico Tozzi sembrava un azzardo, una illusione, un'utopia. Fu, invece, lungimiranza.

Lentamente, nell'immediato dopoguerra, furono presi i primi contatti tra i porti di Massaua e Napoli con piccole navi noleggiate dall'intraprendente Commendatore. Di una di queste ricordo il nome: "Heliopolis"? Nome... solare, portafortuna! E in breve tempo, dal 46 in poi l'Ufficio raggiunse importanza e quotazioni notevoli, grazie allo sviluppo di traffici commerciali e turistici e del traffico aereo in particolare.

Col passare degli anni crebbe il suo peso internazionale specie nel medio-oriente.

Si trasformò in Agenzia

assecondando attività varie, movimento di merci e circolazione di persone, specie nel medio oriente.

Fu agente generale del Lloyd Triestino in Eritrea (e forse in Somalia), dell'Ethiopian Airlines e dell'Alitalia, della Sudan Airways e della Misrair oltre che della Air France. Promosse lo sviluppo del turismo in Africa.

Ha sempre offerto un servizio serio, puntuale, umano e educato. Quella del Comm. Tozzi fu una grande intuizione nel 1944, e egli fu un ottimo operatore nel suo settore. Per vari motivi sono stato, con la mia famiglia, un cliente assiduo sempre ben trattato.

Ha ben lavorato e ben meritato. È stato all'avanguardia nel suo campo in Eritrea. Un modello.

Sergio Vigili

Cercasi foto dei "Ghibellini"

Caro Melani, ho ricevuto, come sempre con molto piacere, il Mai Tacli: il n.6 per l'esattezza.

Solitamente la prima occhiata è per i titoli degli articoli ma subito dopo guardo le fotografie che mi consentono una più immediata immersione nel periodo dei primi 20/30 anni di "nostra vita" in Asmara. Talvolta l'immagine mi sembra sfocata e ciò avviene quando non riesco a ritrovare la sua omologa nella mia memoria; in altre foto invece, quelle dei gruppi scolastici dove p.es. elementari, i grembiuli neri ed il colletto e fiocco bianco erano uguali per tutti e dove, anche per le altre classi, il taglio dei capelli di noi ragazzi si limitava solitamente a due o tre tipi, mi sono trovato inconsciamente forzato ad identificare quei piccoli volti in quello dei miei compagni di scuola, questo fino a che una data, o più volti sconosciuti o il viso di un amico, non compagno di scuola, mi convincevano che mi stavo sbagliando.

Questa volta no! "Asmara 1948 Collegio La Salle" è la foto della mia classe, o meglio della metà della mia classe, "gli odiati Guelfi" capitanati se ben ricordo

dal Nanni Varnero, I Nomi: 1a fila in alto da sin.: Palandri, Badia, ?, ? Patsimas, Varnero, Sisler, Cullasso, Martinelli ???, Brancato detto spago, Maroli ???, De Giorgi ?? Mannisi, De Ponti, Codella, Indelicato, Antolini, D'Angelo Emilio. Chi ha la foto dei Ghibellini capitanati se ben ricordo da Carlo Cantarella ??? Sarebbe bello risentirci o rileggerci, sia tramite il Mai Tacli e più immediatamente via e-mail.

Al Sig: Melani la palla. Grazie

G:Alberto Pisani
galpisa@tin.it

AUGURI DA LAS VEGAS

Mi scrive da Las Vegas l'amico Benedetto Macaluso (715 Lori L.n. - Las Vegas, NM 87701 - USA) e mi invia, come tutti gli anni, i suoi auguri di Natale e Felice anno Nuovo. Mi dice, come tutti gli anni, di estendere gli Auguri a tutti gli amici e ai lettori del Mai Tacli.

Caro Macaluso, perché non vieni personalmente a salutarli te al prossimo Raduno?

Ti aspettiamo. (m.m.)

IL TRESSETTE CON IL MORTO

Caro Angra,

pochi lo ricorderanno, ma nel maggio 1993 il Mai Tacli pubblicò un mio resoconto dettagliato su un viaggio che -unico vivente- ebbi la ventura di fare nel Paradiso degli Asmarini.

Ecco perché sono il solo in grado di rispondere al quesito da te posto in un recente brillante articolo: esistono anche l'inferno ed il purgatorio degli asmarini?

Detto che hai fotografato molto bene il Paradiso, passo senza indugio a risolvere i tuoi dubbi:

Inferno: non esiste, per la semplice ragione che i "reietti", ad esempio i collaboratori degli inglesi durante la guerra d'Africa, non vengono assolutamente accettati. Quando suonano il campanello per entrare, si apre infatti sotto i loro piedi una capace botola che dopo un volo di alcune migliaia di chilometri, li porta dritti dritti nell'inferno normale, tra le riconoscenti braccia (o braci, scegli tu) di Belzebù.

Purgatorio: c'è, ed è ovviamente molto frequentato. Le punizioni sono dure ma sopportabili: niente ballo al CUA e al Mocamba, niente caccia, niente partite di calcio e soprattutto - cosa questa veramente atroce - niente via vai su e giù per viale Mussolini o Corso Italia che dir si voglia.

A proposito: visto che presumibilmente ambedue trascorreremo un certo periodo di tempo in codesto loco, le carte per il tressette... col morto le porti tu?

Ciao, ci vediamo.

Gianfranco Spadoni

Viaggio di ritorno in Africa

Jl mio sogno è di acquistare una decina di trattori usati, rimmetterli a nuovo funzionanti e portarli in Africa ad Asmara, in Eritrea per regalarli ai contadini delle valli di Nefasit Dorfù Ghinda Cheren e ancora più lontano in territorio abissino dove io sessant'anni fa emigravo e per vivere ac-

avventurato da solo con un vecchio fucile ma spaventato da un fruscio di un albero che segnava la fine della foresta e la radura d'istinto mi voltai e credendolo un leopardo di solito appostato in agguato sugli alberi, sparai e invece di un leopardo cadde ai miei piedi una giovane scimmia. Così bella così dolce con gli oc-

riuscii a rifugiarmi tra gli alberi dove cominciava la foresta e dove un sentiero segnava il confine tra l'uomo che passa raramente con la lancia in mano e dove le scimmie si arrestano o non si avventurano perché sentono l'odore degli umani. Ma torniamo ai trattori che ho intenzione di portare ai contadini eritrei. Sono un con-

scare. E poi il popolo eritreo io lo conosco è un popolo molto povero ma che non stende la mano. È molto orgoglioso e se aiutato ha buone gambe per camminare da solo e correre. Perciò io penso con i miei trattori di dare una mano a quei poveri contadini e pagare il mio debito per l'ospitalità ricevuta anche se io ero andato come colonialista ed ero il "guitana". Ai loro occhi ero il signore bianco ma in realtà più povero di molti di loro. E poi io ho sempre pensato di non essere un colonialista ma un ospite. Se qualcun altro che mi legge vuol unirsi alla mia iniziativa, invece di dieci ne porterebbe venti, trenta o quaranta di trattori e il debito che gli italiani hanno verso la vecchia ex colonia diminuirà. Noleggerò o noleggeremo una vecchia nave che fa rotta per attraversare il bellissimo mar Rosso e dopo lo stretto di Suez una breve sosta a Port Said dove alla mia andata gli inglesi quasi impedirono alla Cristoforo Colombo il passaggio verso l'impero per l'imminente dichiarazione della guerra e finalmente al porto di Massaua dove sbarcheremo con i nostri trattori e da Massaua, quasi sotto il livello del mare, su su per quella strada che ancora adesso è un capolavoro di ingegneria italiana in alto a più di duemila metri sull'altopiano di Asmara dove il sole è caldo di giorno e dove la sera spira una brezza che ti ristora. Li radunerò o raduneremo i trattori con una bandierina tricolore segno che l'Italia non dimentica la cara vecchia Colonia e il suo piccolo popolo, pove-

ro ma eroico e dignitoso. Si pensi che ha combattuto trent'anni per conquistare l'indipendenza con soli tre milioni di abitanti contro i sessanta dell'Etiopia. E ancora adesso c'è una piccola guerra di frontiera. Pensate solo ai valorosi ascari che sono morti o rimasti mutilati nelle guerre per l'Italia in Africa e non hanno avuto un sussidio o una pensione! (veramente l'hanno avuto. N.d.d.) Pensate alla famosa battaglia di Cheren al confine con il Sudan dove il nostro Generale Lorenzini medaglia d'oro combatté gloriosamente a capo dei suoi ascari. Là quel giorno infuocato dopo una furiosa ma gloriosa battaglia ebbe fine l'impero!

Con i nostri trattori sfileremo su su fino ad Asmara per entrare con la fila dei 50 trattori in città e sfilare per il bellissimo viale che allora si chiamava Mussolini, lungo tre o quattro chilometri, per consegnarli a giovani contadini in segno che l'Italia non è mai stata una nazione colonialista all'inglese ma un'Italia contadina che cercava al di là delle trombonate fasciste, di emigrare con il suo popolo meridionale per portare lavoro e benessere. Non mancherei di visitare la mia povera baracca di legno piena di topi, il mio liceo, la mia "biblioteca di Asmara" dove ebbi la fortuna di nutrirmi di letteratura, di storia, di filosofia negli anni in cui in Italia infuriava la guerra e poi tornare al mio paese per ritornare a sognare la mia Africa forse meno eclatante di quella narrata dal romanzo della Brixen "La mia Africa", ma quella di un povero vecchio ragazzo sognatore.

Oswaldo Tosoni



La valle del Dorfù

quistavo la loro frutta e i loro ortaggi con una vecchia jeep o a dorso di cammelli o di muli li portavo al mercato di Asmara dove avevo un folcloristico banco per venderli. Non avevano quei poveri contadini che le mani e i piedi più fortunati un aratro di legno, eppure la terra nella stagione delle piogge o se aveva un rigagnolo d'acqua, era generosa. I miei esami di liceo li ho preparati stando e pernottando nella meravigliosa valle del Dorfù dove mi portavo i libri di greco e di latino mentre gli indigeni raccoglievano e caricavano i loro prodotti sulla mia jeep. Ma ho fatto anche il cacciatore di leopardi di facoceri di porco-spini e doncolà (non so come si scrive ma erano come piccoli cervi bellissimi). Un vero cacciatore di leopardi, uno strano tipo bresciano che viveva cacciando e vendendo pelli di leopardo mi prese in simpatia e poiché possedevo quella specie di jeep ricavata da una vecchia fiat 501 mi prese con sé per avventurarmi nei bassopiani. Ma volendo un giorno mettermi in proprio quasi ci lascio la pelle, non divorato da un leopardo ma da un numero infinito di scimmie inferocite. I babuini sono feroci se attaccati. Mi ero

chi che mi rimproveravano, quasi mi dicessero perché mi hai sparato, che ti ho fatto di male per uccidermi? Ancora oggi ne sento il rimorso. E si che allora non credevo alla teoria di Darwin ma il bello, anzi il tragico, venne subito dopo perché un numero infinito di scimmie inferocite si avventò su di me con i grossi maschi in testa che digrignavano gli acutissimi denti come li hanno i babuini. Simpaticissimi animali nello zoo ma terribili e aggressivi quando si sentono attaccati; avete mai visto un funerale di scimmie che portano i loro morti in fila indiana con in testa le femmine e in coda al corteo i grossi maschi sempre guardinghi e minacciosi? È la conferma se ve ne fosse bisogno che siamo parenti. Ma proprio perché parenti anche nemici. Infatti quelle scimmie avevano ben donde per vendicarsi di me. Quello sparò e il rantolo del giovane babuino caduto dall'albero avevano dato l'allarme e quando mi sono visto circondato ho fatto marcia indietro e solo un piccolo promontorio mi salvò. Per fortuna ne discesi dopo aver sparato l'unica cartuccia rimasta in canna del mio vecchio fucile e a gambe levate

vinto osservatore di un modello di vita diverso dal nostro "dell'usa e getta" per intenderci, modello che ha elevato il livello standard di vita di questo secolo e di questo mondo occidentale ma che è divenuto pericoloso e insostenibile ed è ora di modificarlo. E poi se si vuole dare una mano ai popoli poveri bisogna applicare la teoria di Mao Tse Tung o comunque il vecchio proverbio cinese. Se un uomo ha fame non dargli un pesce perché il giorno dopo ha fame ancora se non ha un altro pesce da mangiare. Dagli invece una canna da pesca con l'amo e insegnagli a pe-



Asmara 1936

la scomparsa di Antonio Panza

"PROVACI ANCORA, SAM"

Panza Antonio: Toni- to è stato l'insostituibile spesso sostituiva il sax con no per gli amici (che sono sassofonista dell'orchestra il clarinetto (detto da lui



Antonio Panza al sax in occasione del 25° Raduno degli asmarini svoltosi a Riccione nel maggio '99, insieme a Pippo Mauge-ri alla batteria.

tanti) ha raggiunto l'ado- rata moglie nel Paradiso degli Asmarini. E' accaduto nel dicembre scorso.

Nel mio ricordo Toni- no è un giovane alto, pre- stante, allegro e soprattut-

Boys di Asmara. Suonava lui, così gaio e brioso, i rit- mi lenti con sentimento, ri- spetto e passione facendo piangere quel suo strumen- to tanto duttile nelle sue mani. Per i ritmi vivaci

noi chiedevano di suonare il motivo conduttore del film "Casablanca" ed io passandogli vicino gli dicevo confidenzialmente: "Provaci ancora Sam", come nel film! oppure, il "valzer delle candele" o "Vienna Vienna", balli len- ti

e romantici come "il tango delle capinere". Ho sempre avuto molto tra- sporto per questi ballabi- li. Ero e sono un romanti- co inguaribile. Tonino e l'orchestra mi davano una mano per ammalare i miei sogni. Non è tardi per dirti grazie, Antonio! Grazie Boys! Siete stati grandi, senza di voi, senza il tuo sax certi incantesimi non sarebbero stati possibili.

Sei già in Paradiso inquad- rato nei "fiati" dell'orche- stra dei Cherubini! Che bello era sentirti suonare! Ascoltare le tue barzellet- te, le tue "scoperte" sem- pre esilaranti. E tu Anto- nio sei stato anche un va- lente elettrauta, professio- ne esercitata pure a Mila- no dopo il rimpatrio. Ci siamo visti a Desenzano più di una volta. Eri sem- pre allegro e fiducioso nel- la vita e nella guarigione di tua moglie. Non è andata così. E' dispiaciuto a tutti. Il destino ha cambiato la tua vita; hai avuto la nos- tra comprensione. Abbia- mo altri ricordi in comune. Idealmente siamo con te ai tempi del Mokambo e ti ringraziamo per quanto di piacevole hai aggiunto al nostro vivere in Asmara. Quel rapporto indefinibi- le tra il suono del tuo sax e i nostri sogni era una ma- gia che solo tu sapevi evo- care.

Grazie Amico. Preghia- mo perché ti sia data la giu- sta mercede. Riposa in Pace!

P.S. - Nessun asmarino getta via i Ricordi!

Condoglianze da parte di TUTTI alle figlie e ai nipoti.

(Sergio Vigili)

Giuseppina Belluso Ertola e Norberto Bassotti

Il Paradiso degli Asma- rini l'anno scorso ha accol- to altre due carissime per- sone: il 28 febbraio ci ha



lasciati La signora Giusep- pina Belluso Ertola. Era nata in Asmara nel 1912 e la sua vita è stata felice fino a che ci ha potuto vivere; poi, pur essendo molto serena, è vissuta di ricordi ed i suoi discorsi portava- no sempre all'Asmara, a Cheren, a Tessenei al dol- ce clima rispetto a quello pur temperato della nostra Italia, ai colori vivaci, ai profumi particolari tutte virtù, in fondo, legate alla nostra gioventù.

Ci piace pensarla di nuovo nel suo giardino nel quale è stata raggiunta cin- que mesi più tardi, il pri- mo di agosto, da suo gene- ro, Norberto Bassotti,



nato anche lui in Asmara nel 1941, diplomato all'Istituto Tecnico e sposa- tosi nella Cattedrale con Mariangela Ertola. Qui ha lasciato, oltre la moglie, i figli Alessandro e Loren- zo.

"Nube" com'era chia- mato dagli amici era un tipo allegro, dalla battuta scherzosa e pronto a dare una mano al primo che ne avesse bisogno. Se n'è andato in estate, stagione che amava molto, dopo esser- si difeso a lungo dal male che lo aveva colpito anni prima. Ma la sua preoccupazione maggiore era lasciare l'amata moglie e i figli.

Sicuramente Nube dalla sua nuvola seguirà i suoi cari meglio di quanto avrebbe potuto fare da qui. Manca molto la sua pre- senza. Cia "Nube" da tut- ti e dai tuoi amici.

(Donatella Lodi)

amici miei (da pag. 1)

te appunto, ancora una volta, che non è im- portante (o almeno lo è poco) il luogo dove incontrarsi: importante è incontrarsi. E lo fa con garbo, con passione, con convinzione e mi trasmette questa convinzione. E penso anche a voi.

...E penso anche all'amico ritrovato dopo una stupidissima e futile discussione. Ma che dico ritrovato: è troppo forte il concetto per essere quello giusto. Quello giusto è che si è rafforzata un'amicizia dopo un attimo di "smarrimento"....

Caro Tonino sei davvero un fanatico, anzi un fanaticissimo.doc e ti invidio perché non so esserlo come te, anche se so che mi difen- do.

Comprendo anche gli altri: quelli che l'al- tra volta hai mandato ... a pascolare. Sei sta- to, come dici, un po' troppo impulsivo e, cor- tesemente hai chiesto scusa.

Due giorni diversi nella nostra vita, a con- tatto con gli amici di allora, possono aiuta- re tutti, ma in specie i "depressi", a sorride- re un po'. Pensaci amico, pensateci Scipio- ne, Felicino, Umberto, Piero, Domenico, An- gelo, Roberto, Marisa, Vittorio, Giancarlo e voi tutti che chiamo AMICI. Non vi fate coin- volgere, ancora una volta, dal solito andaz- zo della vita quotidiana. Così avrete smarri- to la vera essenza del vivere... qualche gior- no diverso... che volete, se ancora potete!!

Ricordate e non mi fa piacere dirlo: io con il raduno non guadagno nulla!

* * *

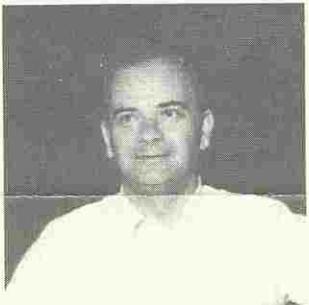
La solita citazione riguarda le abitudini di vita delle quali siamo schiavi. La ripren- do e la modifico leggermente, da Ugo Fosco- lo:

Le sciocche e assurde abitudini sono la cor- ruzione della nostra natura.

Liberiamocene per due giorni.

Marcello Melani

Gigi Bigi



Lo annun- cio con gran- de tristezza, ha raggiunto il Paradiso degli Asma- rini la notte di S. Lucia (13 dicem- bre 2002).

Per i fami- liari e gli ami- ci scorre il

tempo del rimpianto senza conforto. Decameri- no DOC, ha il suo nome legato alla sport au- tomobilistico (dove si era notevolmente distinto anche il padre) e il calcio. Di lui parlammo, sul Mai Tacli, per una festa da ballo alla ex GIL in occasione del suo "ritorno" a Decameré. Si esibì in un fantastico boogie-woogie all'americana, vi- brante e acrobatico.

Sposò una incantevole decamerina: Ivana Schia- vi. Fu impiegato in Banca ad Asmara, poi a Mo- gadiscio per qualche anno. Ritornò ad Asmara e cambiò professione. Nacquero nel frattempo la dolce Maria e Roberto. Figli diletti "comme il faut".

Venne il rimpatrio: residenza a Ferrara, altro lavoro, altri ostacoli superati brillantemente... da sportivo...

Un brutto giorno l'ala nera del Destino si prese la giovane Maria (che nel frattempo si era spo- sata).

Si disse - come usa - per un brutto male ed incominciò così... "quel viaggio che genera ab- bandoni" come scrive la nostra bravissima Gi- gliola Franzolini.

Fu un grande dolore che lo avvicinò sempre di più ad altri problemi di salute. Fu operato di un "by-pass" coronarico; poi col passar del tempo malattie cronicizzanti ne minarono poco a poco la forte fibra... finché la "sua" Maria lo chiamò a sé.

Ora camminano mano nella mano per sentieri celesti illuminati dalle stelle!

Coraggio Ivana: guarda sempre lassù... li rico- noscerai. Sono sicuro che stanno bene insieme.

Caro Gigi... qui ci mancherai; la nostra è stata una bella, limpida amicizia. Non ti dimentiche- mo... perché... quaggiù, oggi più che mai, la realtà nostra è figlia della memoria dei ricordi.

Ora riposa in pace... Tu che hai sempre messo, nelle giornate terrene, il tuo inimitabile frenetico brio!

(Sergio Vigili)

Per il prossimo Raduno Per il posto a tavola

Questo avviso è riservato a coloro che ri- chiedono di prenotare il posto a tavola. **TALE RISERVA NON HA NULLA A CHE VE- DERE CON LA PRENOTAZIONE ALBERGHIE- RA.**

Il posto verrà assegnato a coloro che ne fa- ranno richiesta per poter stare vicino agli amici, ai parenti ecc. in occasione del Galà e del pranzo della domenica.

PER PRENOTARE IL POSTO A TAVOLA TELEFONARE A: RENATO ACQUADRO (Tel. cellulare: 3386942723) dal lunedì al vener- dì dalle ore 16,30 in poi o il sabato e la do- menica sempre. Oppure inviare elenco per e-mail 3386942723@tim.it, specificando "per Raduno Asmarini" e indicando il pro- prio numero telefonico.

Ripetiamo che le prenotazioni del posto ai tavoli dovranno essere nominative e non nu- meriche.

L'assegnazione dei posti a tavola è condi- zionata all'avvenuta prenotazione alberghie- ra. Quindi anche in questo caso telefonare solo dopo aver prenotato l'Albergo.

Le prenotazioni dei tavoli inizieranno il 7 aprile come le prenotazioni alberghiere e cesseranno l'18 maggio.

Chi non avrà prenotato il posto si accomo- derà nei posti liberi.

Durante il Raduno non si effettueranno pre- notazioni del posto a tavola.

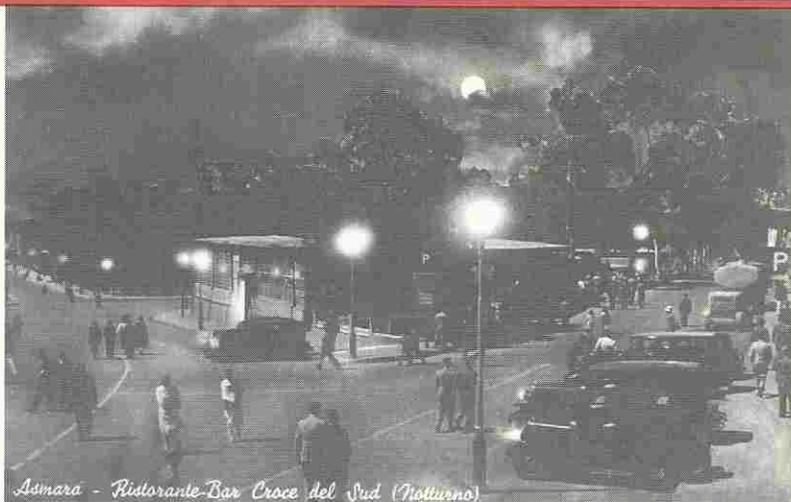
Comunque tutti avranno il loro posto per- ché l'Hotel non prenderà prenotazioni su- periori alla capienza dei posti in sala.

QUESTO SERVIZIO VIENE EFFETTUATO PER FACILITARE I PARTECIPANTI E CI CO- STA DI LAVORO E DI PAZIENZA. VI PREG- HIAMO QUINDI DI AIUTARCI A SVOLGER- LO.

Album



Siamo nel 1885. Una delle prime foto della porta di Massaua.



Asmara - Ristorante-Bar Croce del Sud (Notturno)
Asmara a sera. La Croce del Sud. Anno 1939. Che meraviglia!



Prima comunione - Cattedrale di Asmara. Tra Padre Zenone e Padre Ezechia è Alberto Clava. Dopo Padre Ezechia e l'altro Padre c'è Maria Luisa Corrado. Infine la quinta da destra è Maria Olga Corrado. Gli altri...???



Le compagne della III B: In alto da sin.: G. Barzanti, G. Maiorani, R. Contarino, I. Ghidoli, A. M. Goffi, M. O. Corrado, Giuliana Baldini (vedi foto, a pagina 2, dell'anniversario di matrimonio), R. Castellani, C. Fascio, A. Cimmino, M. Petracchi, F. D'Amico, L. Pupella, M. P. Pompili G. Reggiani, D. Magni, A. Ferro-Luzzi, V. Fabbri, F. Prato, M.T. Pastorelli, M.G. Costi, F. Fallavana, C. Miserocchi, M. Marmo, G. Cicero, C. Scuccato, prof. Rubimarco, Preside Ponzaneli, D. Magnani, E. Rodes, M. Riva, C. Caradonna, R. La Sorte, C. Bertocchi.



Una foto (donatami dai fratelli Discenza) ritrae una trentina di Decamerini, suppongo prima degli anni '60 (ma non troppo). Sono in una concessione che io non conosco. Riconoscibili da sinistra, accovacciati: Gioielli, Giuanin Crippa (piccolo, grande milanese, padroncino) Cappelli (Mangiano), Discenza. In piedi Paoletti, la signora Paoletti, Padre Adalberto, alla sua destra la signora Carossino e a sinistra Cristoforo Bigi, poi mia madre che troneggia nel mezzo e in piedi alla sinistra, ultima fila, il comm. Tosca e mio padre con occhiali. Altri non li riconosco... peccato. Però Decameré aveva tanta brava gente. E' passata un'era! (Sergio Vigili)

Antonio Panza

Il sax dell'orchestra Boys è arrivato nel Paradiso degli Asmarini. Ha raggiunto sua moglie e gli amici che lo hanno preceduto.

...se in una notte silenziosa, profumata e misteriosa, come le notti africane, qualcuno sentirà una dolce armonia, sarà lui che, con il suo SAX sta dedicando a chi gli ha voluto bene, una dolce canzone...

le Tue figlie
Eleonora e Patrizia.



La scomparsa di Marco Zichella

Sono venuto a conoscenza per puro caso della morte, avvenuta in Sud Africa, dell'amico asmarino Marco Zichella, l'ultimo, mi pare, dei fratelli Zichella, rimasto ancora in vita.

Erano noti, ai tempi dell'Asmara, per la gestione di una Libreria nei pressi del Liceo Ferdinando Martini.

ora in poi della sua telefonata periodica (e dire che è poco) mi rattrista come la perdita di un amico caro.

Ho scritto alla moglie in Sud Africa per avere conferma e notizie.

Vi propongo la lettera che mi ha inviato Piera Zichella.

"Gentile Signor Melani,

la ringrazio per la sua lettera e per il calendario: per Marco era sempre una festa il ricevere il Mai Tacli e leggere le notizie della sua amata Asmara.

Mi scuso se non la ho informata della morte di Marco, avvenuta il 12 marzo scorso a causa di un tumore al fegato. La sua morte ha lasciato me e le sue figlie nella più profonda disperazione. Io



Gli altri fratelli, Alfonso e Lucio sono scomparsi alcuni anni fa.

Non avevo notizie certe e ufficiali della sua morte, improvvisa per me, ed anche assolutamente non prevista, tanto che mi aveva telefonato a gennaio dello scorso anno. Sempre con quel suo bonario e cordiale colloquio, con i suoi complimenti per la pubblicazione del Mai Tacli, non avevo affatto minimamente immaginato il suo dramma e nulla mi aveva fatto capire, in fondo, della sua "condanna".

Dico che ho sentito molto dentro di me questa sua scomparsa anche se, confesso, di non essere mai stato un suo "amico". Ad Asmara non ci frequentavamo, in Italia il solo contatto è stato quello del giornale, dell'essere partecipi tutti e due di questa avventura editoriale che ormai dura da più di ventisette anni.

Ma il dolore, la mancanza da

sono ancora sotto choc, e non mi posso rassegnare al pensiero che ci ha lasciate per sempre.

Il suo calvario è iniziato nell'agosto 2001, con una serie di esami di tutti i tipi; poi alla fine di agosto una terribile quanto inutile operazione; ma da questa si era ripreso e tutti avevamo sperato. Poi la notizia che l'operazione non era riuscita, il tentativo della chemioterapia, l'abbandono della chemioterapia stessa proprio a gennaio, quando le ha telefonato. Ha telefonato ad amici e parenti: era un addio. Ha voluto andare a trovare tutti, invitare gli amici più cari a casa, finché si è spento.

La ringrazio del suo pensiero e delle sue parole e le invio la fotografia richiesta: è sulla strada di casa, con la vista sulla montagna, in questo Sud Africa che gli ha dato tanta gioia.

Con i migliori saluti.

Piera Zichella

Nel Paradiso degli Asmarini

Tino (Costantino) Moreschi



La meccanica e lo sport erano le sue due grandi passioni. Nella sua officina di via Ciarpaglini metteva a frutto il suo genio creativo e trasferiva lo stesso entusiasmo sui campi di pallone. Era stato una notevole mezz'ala del Brescia, quando il calcio era ancora posseduto da umani e non uno sport di fluidificanti, fantasisti o improbabili folletti tornanti.

Tino (Costantino) Moreschi era nato a Vestone (BS) il 6 maggio 1912. Ad Asmara aveva risieduto dal 1935 al 1963 quando partì alla volta di Addis Abeba dove rimase fino al 1982. La passionaccia per il lavoro non l'aveva mai lasciato: era stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere nel 1972 e di Ufficiale nel 1981. Rientrato e stabilitosi prima a Roma e poi a Rivarolo Canavese (TO), è mancato improvvisamente la sera del 4 dicembre 2002 all'affetto della moglie Dina, delle figlie Alda, Luciana e familiari tutti cui vanno le più sentite condoglianze.

Claudio Scerbo



Amante della musica e buon batterista, ha fatto parte di varie orchestre tra cui l'orchestra del Maestro Antonini e l'Orchestra Di Nardo con le quali si è esibito in diversi locali in Asmara (Piccadilly, Modernissimo, Moulin Rouge, Nyala), Addis Abeba (Kronfly Night Club) e Gibuti. Vivace, sempre allegro, scherzoso e buontempone, dalla risata curiosa e contagiosa, ha lasciato un vuoto incalcolabile.

Nato ad Asmara il 12 aprile 1934 e morto a Savignano sul Rubicone il 25 settembre 2002. Lascia la moglie Annamaria (infermiera alla Clinica Igea di Asmara) i figli Rita, Patrizia e Riccardo, la sorella Liliana, i generi Pa-

"Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra Fede ci fa pensare che sia un girono di festa, senza tramonto. Così sia!" (s.v.)



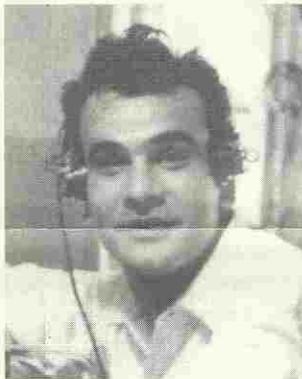
Gina Nastasi con il marito Mario Rossetti.

olo e Piero, la nuora Stefania, i nipotini Deborah, Andrea, Alex e Simone.
Riposi in pace.
Condoglianze dalla famiglia del Mai Tacli.

Oscar Mazzetti

Un altro caro amico ci ha lasciati in questi giorni di festa: uno dei radiotelegrafisti di Dharhan, Oscar Mazzetti.

L'ho conosciuto laggiù con i suoi fratelli, Carletto, anch'egli R.T. e Mario, pasticciere. Mi colpirono subito la sua perenne allegria e la gran voglia di lavorare così co-



mune negli asmarini; dopo le lunghe ore di lavoro alla radio lo si trovava seduto ad un piccolo desco in camerata intento ad incidere monogrammi o scenette comiche sugli accendini "Zippo", che i militari americani gli commissionavano giornalmente. Dopo il rimpatrio fu impiegato per molti anni come operatore di comunicazioni con la Pan American Airways, con la quale mi aiutò a trovare un posto temporaneo al mio rientro.

Ad Ostia ha creato e diretto fino all'ultimo giorno una delle più note agenzie immobiliari, come sempre allegro ed operoso malgrado la malattia che alla fine lo ha vinto.

Spero che lassù dove tutti, primo o poi ci ritroveremo, ci sia un angioletto riservato anche a noi radiotelegrafisti.

(Luciano Casieri)

Condoglianze alla famiglia dalla famiglia del Mai Tacli.

Gina Nastasi

Si è spenta serenamente a Parma, il 5 febbraio 2002. Gina Nastasi. Nata ad Asmara nel 1917 aveva sposato Mario Rosetti geometra del Municipio e libero professionista.

Nel 1969 aveva raggiunto con il marito a Parma i figli Antonio, medico anestesista, Alberto, geometra e Renato, attualmente in Oklahoma, mantenendo sempre intensi contatti con l'Eritrea tramite i numerosi amici e familiari

ivi rimasti ed anche grazie all'assidua lettura del Mai Tacli.

Scomparso il marito nel 1988, avrebbe voluto tornare almeno temporaneamente nella terra natale, ma sia per gli eventi bellici, che per le condizioni di salute, non aveva potuto coronare il suo desiderio.

I familiari la ricordano con il marito a quanti l'hanno conosciuta.

Marco Bettoni



La mamma, la sorella, i fratelli e i figli comunicano con immenso dolore la scomparsa di Marco Bettoni, avvenuta il 26 dicembre 2002, all'età di 62 anni, nelle Filippine, dove si era trasferito da circa 10 anni.

Marco, come noi tutti, sorella e fratelli, siamo nati ad Asmara e ci siamo trasferiti ad Addis Abeba dove Marco rimase fino al 1974. Ha lavorato in molti altri paesi africani, era geometra. Gli eritrei lo chiamavano "San Gabriel" per la sua bontà.

Sigismondo Colesanti



E scomparso Sigismondo, Sigi per gli amici, che ne aveva tanti.

Ne aveva tanti ma non sono riuscito a rintracciarne nessuno che lo ricordasse meglio di me. Io lo conoscevo molto superficialmente, ma devo dire di lui che era un giovane scanzonato e eclettico. L'ultima volta che l'ho visto è stato ad un Raduno, a Riccione, alcuni anni fa. Dopo il rimpatrio si era trasferito negli Stati Uniti, a New York. Ed ora cercasi amico fraterno per dedicargli un più completo ricordo. Da parte mia un caro addio e che Dio l'abbia in pace. (m.m.)